

Attilio Vaccaro  
Università della Calabria

*Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di  
Lungro (1919-2019).  
Aspetti storici di una presenza neo-bizantina  
nell'Occidente cattolico  
(Secc. XV-XX)*

**Abstract**

*This year marks the centenary of the Establishment of the Eparchy of Lungro (1919-2019), a charismatic, spiritual, and sacramental organisation with a specific creed and an articulated hierarchy, in accordance with Eastern Byzantine tradition. This essay, written on the occasion of this happy event, seeks to retrace the fundamental chronology of the Arbëreshë communities' presence in continental Italy from the 15th century onwards. After the establishment of this Eparchy, directly subject to the Holy See, they were incorporated into the diocese of Lungro. The community-oriented approach to worship manifests a religious specificity that is undoubtedly of Byzantine origin, characterised by the worshippers' active presence and participation. This led to the achievement of ecclesiastical autonomy, guided by enlightened bishops and papades who had a garrison of religion and culture in the "Collegio Corsini (1732) - S. Adriano (1794)". In this situation we find the most interesting phase of the religious life of Albanians in Italy which, as mentioned, is based on a profound ethical-religious tradition and living liturgical customs, inherited from the Byzantine land of Albania.*

**Keywords:** *Arbëreshë* community; centenary; Eparchy of Lungro.

Attraverso un'accurata analisi dei processi storici che hanno portato alla nascita dell'Eparchia di Lungro per gli italo-albanesi dell'Italia continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede, non si può prescindere, accostandosi alla loro storia, dalla pluralità di apporti ed elementi originali che gli stessi hanno dato alla cultura del Mezzogiorno d'Italia. Le migrazioni di genti albanesi in suolo italiano, in componenti minori prima e dal secolo XV in numero maggiore, la dinamica del popolamento dei centri rurali e poi urbani, il consolidarsi delle loro autonomie nella ricerca e creazione di nuovi spazi territoriali, nonché l'impegno romano tra protezioni e impedimenti, tra solidarietà e tensioni, sono ancora oggi un'importante occasione di confronto non solo sulle migrazioni storiche ma anche sulla costante mobilità di gruppi e popoli che, nella speranza di vivere altrove condizioni religiose ed economiche migliori, emigrano verso regioni lontane.

I temi e i quesiti suggeriti nel presente saggio sono riconducibili a fatti storici le cui vicende hanno spinto, per ragioni di esodo, l'area di una civiltà cristiano-balcanica, di confessione di fede ortodossa, a confrontarsi con il mondo latino, attraverso una dialettica, non sempre pacifica, con le istituzioni ecclesiastiche locali, fino all'onere romano di istituire in Italia, nel caso degli albanesi, due Eparchie di rito bizantino-greco. Sopraggiunte, infatti, le condizioni favorevoli, le sedi vescovili di Lungro nell'Italia continentale, e di Piana dei Greci in Sicilia, vennero erette rispettivamente il 13 febbraio 1919, con Costituzione apostolica *Catholici fideles Graeci Ritus* di Benedetto XV (1914-1922), e il 26 ottobre 1937, con Costituzione apostolica *Apostolica Sedes* di Pio XI (1922-1939). Piana dei Greci assunse poi il nome attuale di Piana degli

Albanesi (25 ottobre 1941)<sup>1</sup>. Vi fu, così, una solidarietà di fondo, politica e religiosa, nel governo e nell'inquadramento dei fedeli nelle suddette sedi episcopali, affinché fosse garantito il rispetto delle norme canoniche e comportamentali oltre che delle credenze religiose definite dalla tradizione greco-bizantina.

E proprio in occasione della ricorrenza del Primo Centenario della *Catholicis Fideles*, elemento costitutivo che ha rafforzato via via il duplice processo di collaborazione tra comunità cattoliche, latine e neo-bizantine, diventa sempre più necessario, anche nelle nostre realtà locali, quel «compito ecclesiale del laicato», come manifestazione percepibile della Cristianità.

La Chiesa di Roma guidò, così, di pari passo il crescente sviluppo dell'Eparchia di Lungro e delle sue parrocchie<sup>2</sup>, che costituiscono un necessario spazio sacro per gli italo-albanesi.

Haec vero – recita la *Catholicis Fideles* – Albanensium profugorum vivendi ratio ultro eis pontificia auctoritate permissa est, ita ut patriam, praeter caelum, in Italico solo adepti fuisse sibi viderentur<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>Cfr. *AAS*, XI, 1919, pp. 222-226; *AAS*, V, 1938, pp. 213-216; A. Vaccaro, *Italo-albanensia*, Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni, Cosenza 1994, pp. 220-230; 240-243.

<sup>2</sup>In Calabria: Acquaformosa, Cantinella di Corigliano, Castroregio, Castrovillari, Civita, Cosenza, Ejanina, Falconara Albanese, Farneta, Firmo (2 parrocchie), Frascineto, Lungro (2 parrocchie), Macchia Albanese, Marri, Plataci, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Sofferetti e Vaccarizzo Albanese; in Puglia: Bari e Lecce; in Basilicata: San Costantino Albanese, e San Paolo Albanese; in Abruzzo: Villa Badessa, provincia di Pescara.

<sup>3</sup>Cfr. *AAS*, XI, 1919, p. 222. Ossia: «Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità pontificia, di

Pertanto si è dato qui il dovuto rilievo alla storia del dinamismo religioso delle comunità *arbëreshë* tra medioevo ed età moderna, con l'intento di incoraggiare nuove riflessioni, soprattutto tra i giovani i quali vivono quel complesso di tradizioni dell'Oriente cristiano nel proprio ambito comunitario e culturale.

I motivi dominanti di questa pubblicazione sono, dunque, quelli di presentare, in una lieta e storica ricorrenza, un modesto strumento di informazione sui variegati aspetti storici della Chiesa italo-albanese, attraverso riferimenti cronologici e canonici, con una esplicita finalità di corretta interpretazione e divulgazione delle fonti documentarie di riferimento. Si è voluto mettere in evidenza, così, l'organicità dei legami, religiosi e culturali, persistenti tra Occidente e Oriente cristiani dalla venuta degli albanesi in poi, non già nelle sole manifestazioni di vertice, bensì nella loro globalità e particolarità, con attinenza alle strutture e forze che li caratterizzarono<sup>4</sup>. Tra queste forze sono da ricordare, certamente, oltre gli "spiriti illuminati" delle comunità ecclesiali italo-albanesi, coraggiosi e a volte profetici, anche, come scriveva Eleuterio F. Fortino

l'orientamento di fondo della Chiesa bizantina in Italia, la quale, nell'unità della fede, ha sempre mantenuto viva e forte la coscienza della sua appartenenza spirituale alla parte orientale della Chiesa di Cristo, simboleggiata dalla lingua greca<sup>5</sup>.

modo che essi, al di là del proprio cielo, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano». Cfr. Vaccaro., *Italo-albanensia*, cit., p. 225.

<sup>4</sup>Sulla dinamiche storiche che provocarono la travagliata diaspora degli albanesi in terra italiana, si rimanda alla bibliografia presente in questo saggio.

<sup>5</sup>E.F. Fortino, *La Chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensione e comunione*, Cosenza 1994, p. 143.

### *1. Una riflessione storica*

I temi che tratterò configurano una periodizzazione essenziale delle fasi della presenza delle comunità albanesi nell'Italia meridionale dal XV secolo in poi, presenza, lo ricordo, preceduta non solo dalla vittoria papale di Eugenio IV (1431-1447) nella lotta contro i conciliarismi<sup>6</sup> e dai suoi progetti di crociata contro l'Islam turco con la donazione di un quinto delle entrate pontificie<sup>7</sup>, ma anche da un periodo di unione esistente, almeno sul piano formale, tra le due Chiese separate. Il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) fu, infatti, l'ultimo tentativo di unità, i cui risultati ebbero breve durata, nonostante l'ambizioso

<sup>6</sup>Il contesto politico nel quale Eugenio IV operò, fu caratterizzato dalle lotte dinastiche alla successione del regno di Napoli e il pontefice ne venne sostanzialmente coinvolto. Già all'indomani della sua elezione al Soglio riprese subito a mostrarsi ostile contro i Colonna, nipoti del suo predecessore Martino V, accusati di essersi appropriati dei tesori dello zio, e a chiedere in suo aiuto l'intervento di Giovanna II. Sia i Caracciolo che gli Orsini di Taranto si schierarono con il papa. Alfonso il Magnanimo, dal canto suo, preferì in questa prima fase non intervenire (sebbene avesse già organizzato una spedizione armata per entrare a Napoli), e a rivolgere la sua attenzione alla crisi spagnola. I tempi per un accordo tra Eugenio IV e Alfonso d'Aragona maturarono solo quando i negoziati con l'antipapa Felice V, intrapresi segretamente da Alfonso, servirono per costringere il papa a investirlo del regno e ad approvare la successione di Ferrante "figliolo bastardo ancorché legittimato". Così le trattative si conclusero convenientemente tra le parti il 14 giugno del 1443 a Terracina. Cfr. G. Caridi, *Alfonso il Magnanimo. Il re del Rinascimento che fece di Napoli la capitale del Mediterraneo*, Roma 2019, pp. 120, 219-220.

<sup>7</sup>Cfr. G. Valentini, *La Crociata da Eugenio IV a Callisto III*, in «Archivum historiae pontificiae», 12 (1974), pp. 91-123; A. Vaccaro, *Per una lettura dell'Albania medievale e delle guerre antiturche nei Balcani*, in «Miscellanea di studi storici», 16 (2009-2010), pp. 223-275.

e tenace sforzo tra la Chiesa latina e tutti i cristiani d'Oriente (greci, russi, armeni, etiopi, maroniti, nestoriani, caldei)<sup>8</sup>.

Letentur caeli et exultet terra [Ps 95, 11]. Sublatus est enim de medio paries qui occidentalem orientalemque dividebat ecclesiam et pax atque concordia rediit, illo *angulari lapide Christo qui fecit utraque unum*, vinculo fortissimo caritatis et pacis utrumque iungente parietem et perpetue unitatis federe copulante ac continente; postque longam meroris nebulam et dissidii diuturni atram ingrathamque caliginem, serenum omnibus unionis optate iubar illuxit<sup>9</sup>.

<sup>8</sup>Vasta è la letteratura storica su questo importante avvenimento. Qui mi limito a citare solo alcuni studi tra i più significativi ossia: J. Gill, *Il Concilio di Firenze*, G.S. Sansoni editore, Firenze 1967 (versione inglese J. Gill s. J., *The Council of Florence*, University Press, Cambridge 1959); V. Peri, *Ricerche sull' "Editio princeps" degli Atti greci del Concilio di Firenze*, (Studi e Testi, 275), Città del Vaticano 1975; Id., *La lettura del Concilio di Firenze nella prospettiva unionistica romana*, in *Christian Unity, The Council of Ferrara-Florence 1438/39 – 1989*, Edited by Giuseppe Alberigo, University Press, Leuven 1991, pp. 593-611; *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di Studi (Firenze 29 novembre – 2 dicembre 1989) a cura di P. Viti, Olschki, Firenze 1994; G. Lusini, *Recenti studi sul Concilio di Firenze e il cardinale Bessarione*, in «Studi Storici», 37 (1996), pp. 667-684; *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta, II/2*, Turnhout 2013: (Sessio VI, 6 iul. 1439), pp. 1161-1316; *Conciliorum Oecumenorum Decreta*, Ed. Bilingue, a cura di G. Alberigo, G. L. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, H. Jedin, Centro editoriale dehoniano, Bologna 2013; A. Barbolovici, *Il Concilio di Ferrara Firenze, Storia ed ecclesiologia delle unioni*, Edb, Milano 2018.

Sulle ripercussioni in Oriente delle decisioni conciliari e sugli avvenimenti che si svolsero dopo il ritorno dei greci a Costantinopoli, si rimanda a Gill, *Il Concilio di Firenze*, cit., pp. 417-462.

<sup>9</sup>*Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta , II/2*, cit.: (Sessio VI, 6 iul. 1439), p. 1212.

Si rallegrino i cieli ed esulti la terra: è stato abbattuto il muro che divideva la chiesa occidentale e quella orientale ed è tornata la pace e la concordia, poiché quella pietra angolare, Cristo, che ha fatto delle due cose una sola, vincolo fortissimo di carità e di pace, ha congiunto le due pareti e le ha unite e le tiene strette col vincolo della perfetta unità; e dopo la lunga nebbia della tristezza e la scura e spiacevole caligine della lunga separazione, è apparso a tutti il raggio sereno della desiderata unione.

Con queste parole Eugenio IV (1431-1447) decretava l'unità della Chiesa romana con la Chiesa orientale bizantina, in quel concilio designato nel mondo cattolico come ottavo concilio ecumenico.

Nessuna spiegazione storica o relativa al regime canonico aiuterebbe a capire gli aspetti più caratteristici della vita religiosa degli *arbëreshë* se gli stessi non fossero inquadrati in una nuova fase della presenza di una Chiesa bizantina in Italia all'indomani del suddetto Concilio; una fase che si potrebbe definire 'pretridentina e posttridentina'. D'altra parte «l'applicazione a Greci e Albanesi – scrive Stefano Parenti – delle soluzioni ecclesiologiche nate a Firenze, portò ad una effettiva tolleranza verso clero e fedeli con propri riti, disciplina e dogmi»<sup>10</sup>.

Essi si impegnarono a osservare con pienezza la legittimità delle ufficiature della Chiesa d'Oriente. ma quel senso di disarmonia ed estraneità, dovuto forse alla scarsa conoscenza di quella che può essere considerata una delle tante Chiese del cristianesimo, ha accompagnato per secoli la Chiesa greca e il

<sup>10</sup>S. Parenti, *L'Eparchia di Lungro nel 1921. Relazioni e note di viaggio. Studio introduttivo ed edizione con appendici di documenti editi e inediti*, Rende 2011, p. 39.

rito greco-bizantino nell'Italia meridionale. Molti furono i pregiudizi e i luoghi comuni con i quali l'Occidente guardò verso le comunità provenienti dal mondo ortodosso.

In questo difficile contesto vissero le comunità calabro-albanesi e siculo-albanesi per le quali, se da un lato sarebbe pletorico provare le loro radici bizantine<sup>11</sup>, dall'altro non si dovrebbe ignorare che la loro testimonianza di fede era spesso alimentata dal rapporto che per molti anni queste comunità continuarono ad avere con l'Oriente cristiano.

D'altra parte, fallita l'Assise fiorentina, dopo che a nulla erano serviti i tentativi del cardinale Bessarione (ca. 1389-1472), convinto assertore a Ferrara e a Firenze di una giustificazione dottrinaia all'unione per porre fine allo Scisma, di restituire forza al credo bizantino in Calabria e Sicilia, emerse la necessità, e qui riprendiamo le parole di Vittorio Peri,

di dare aggiornata e organica espressione all'attitudine, teorica e pratica, della Chiesa Romana verso la Chiesa Bizantina [...]. L'occasione venne fornita dalla progressiva scoperta, comunicata a Roma, dai vescovi più zelanti, del tenace persistere, in una trentina di diocesi italiane, di gruppi di fedeli greci, o indigeni, o immigrati, e di Albanesi, consapevoli con il loro clero di appartenere alla Chiesa greca piuttosto che a quella Latina circostante, e di dipendere dal Patriarca di Costantinopoli e dall'episcopato ortodosso di Levante, invece che dal Papa<sup>12</sup>.

<sup>11</sup>Su questo argomento cfr. A. Vaccaro, *La matrice bizantina dell'etnia italo-albanese*, in Id., *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Lecce 2011, pp. 15-24; Id., *Southern Italy and its Byzantine matrix*, estratto da «Nicolaus», 37/2 (2010), pp. 301-311.

<sup>12</sup>V. Peri, *Chiesa Romana e "Rito greco". G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975, p. 9.



## *2. Prima e dopo il Concilio Tridentino*

L'osservanza del rito bizantino, in tutti i suoi aspetti più solenni, manifesti e originali, fu il risultato di una libera scelta del clero greco e del piccolo popolo di fedeli albanesi, determinata da una sincera convinzione di decidere per il meglio, spesso in opposizione alle autorità ecclesiastiche e ai credenti dell'altro rito.

In questa situazione si colloca la fase più interessante della vita religiosa degli albanesi in Italia che, come si è detto, si basava in notevole misura su una profonda tradizione etico-religiosa e su vivi usi liturgici, lasciati in eredità dalla bizantina terra epiro-albanese. Il primo spontaneo atteggiamento della Curia romana fu quello di accostare i nuovi fedeli, soggetti a Roma, ma gelosi di mantenere le loro tradizioni, al caso degli italo-greci per i quali era stata già elaborata una specifica legislazione canonica. Albanesi e greci d'Italia furono considerati parte di un tutto omogeneo di «*Orientalis unius Sanctae Sedi*». Ma nei reciproci rapporti con la Santa Sede si scorgono i segni differenti delle due etnie, soprattutto sulle questioni più importanti e d'insieme che riguardavano il regime canonico e l'obbedienza all'autorità della Chiesa. Nelle comunità ellenofone di Puglia e Calabria, sul finire del XVI secolo si manifestò una piena consapevolezza di non appartenere più alla Chiesa d'Oriente ma di riconoscere la potestà del Romano Pontefice e l'ordinaria giurisdizione dei vescovi latini<sup>13</sup>.

<sup>13</sup>Su queste tematiche si rimanda a: A. Vaccaro, *Italo-greci e Italo-albanesi: differenze etniche ed ecclesiologicalhe nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*, raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, (Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente 1, collana diretta da Attilio Vaccaro), Lecce 2014, pp. 285-341.

Alla protezione dell'identità e delle credenze dei fedeli di rito greco contribuì il regime di totale divieto della Curia romana agli ordinari diocesani e al clero latino d'interferire sul clero albanese al seguito degli esuli, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche. Solo su espresso invito dei celebranti, la comunità ecclesiale latina poteva assistere alle funzioni sacre greche. Forse tutto ciò era conseguente allo spirito di unione sancito a Firenze che aveva favorito una serie di «Brevi» pontifici a riguardo che eludesse le prerogative episcopali sui diocesani di rito greco. Pontefici quali Leone X (1518-1521), Clemente VII (1523-1534), Paolo III (1534-1549), Giulio III (1550-1555) e Pio IV (1560-1565), sentirono la necessità di regolamentare la liceità degli usi della Chiesa greca in Italia in un regime di legislazione canonica tollerante<sup>14</sup>.

Il documento che rende testimonianza della costante sollecitudine della Curia romana nell'aver più volte ordinato la tutela del rito greco-bizantino, è il «Breve» di Leone X: *Accepimus nuper* (18 maggio 1521).

Leone X denunciava l'uso di ribattezzare secondo il rito latino bambini di rito greco che già avevano ricevuto questo sacramento; contestava agli ordinari latini di vietare ai *papades* greci di portare la barba e di prender moglie<sup>15</sup>; concedeva libera professione di fede ai greci e permetteva loro di celebrare le funzioni sacre nelle diocesi latine. Egli proibiva, altresì, ai sacerdoti latini l'esercizio di qualsiasi ministero liturgico sugli

<sup>14</sup>A. Vaccaro, *Identità religiosa e questione disciplinare delle comunità di rito bizantino nell'Italia meridionale (secc. XV-XVI)*, in *Valdismo Mediterraneo tra centro e periferia: sulla storia moderna dei Valdesi in Calabria*, a cura di Renata Ciaccio e Alfonso Tortora, Salerno 2011, pp. 125-175.

<sup>15</sup> Fortino, *La Chiesa bizantina albanese in Calabria*, cit., p. 14.

altari greci «nisi ad haec specialiter per ipsos vocati fuerint»<sup>16</sup>. Impediva, inoltre, ai vescovi latini e greci di consacrare sacerdoti al di fuori del proprio rito. Si disponeva, poi, l'istituzione di un vicario generale scelto dai greci che provvedesse a soddisfare le loro richieste in materia di fede e di disciplina ecclesiastica. Il Breve garantiva alle vedove dei preti greci i medesimi privilegi dei loro mariti, e sospendeva a divinis i vescovi e sacerdoti che non avessero osservato queste norme. Deputati alla protezione dei greci erano i vescovi di Caserta e di Ascoli<sup>17</sup>.

Il Concilio di Trento appena concluso (1545-1563), obbligò i vescovi a risiedere nelle diocesi e a rinnovare il proprio impegno pastorale. Il periodo compreso tra il 1566 e gli inizi del Seicento fu il momento più difficile e di grande impegno da parte della Chiesa di Roma perché i decreti conciliari in materia di fede e di disciplina ecclesiastica venissero applicati, e perché si riorganizzassero sul piano amministrativo le diocesi. L'esigenza di una riforma cattolica riguardò pure le chiese esenti sulle quali si applicò anche per esse un atteggiamento più restrittivo.

Di particolare importanza, per il mantenimento della religiosità greca in Italia e per preparare i candidati sacerdoti secondo il rito bizantino, fu poi il Collegio greco di Roma, fondato da Gregorio XIII (1572-1585) il 13 gennaio 1576 con Bolla *In Apostolicae Sedis Specula*. La nascita di questo presidio religioso, avvenne anche per ispirazione del cardinale Giulio Antonio Santoro (1532-1602), membro dell'Inquisizione, vescovo di Santa Severina, allora a capo della Congregazione

<sup>16</sup>I. Croce, *Studi storici sulle fonti del diritto canonico orientale. Italo-albanesi*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s., 20 (1966), p. 39.

<sup>17</sup>A. Vaccaro, *Regime canonico e consuetudini liturgiche (secoli XIV-XVI)*, Argo Editore, Lecce 2006, (Lecce 2007<sup>2</sup>), pp. 35-36.

romana per la riforma dei Greci e degli Albanesi viventi in Italia secondo il rito orientale. La *Congregazione dei Greci*, sorta nel 1573 per volontà - com'è noto - del suddetto pontefice e ricostituita nel 1593 da Clemente VIII (1592-1605), fu operativa fino al 1596, ancora sotto la direzione del cardinale Santoro<sup>18</sup>, chiamato poi a presiedere nel 1599 la *Congregatio de fide propaganda*.

Rilevanti furono le finalità ecumeniche di S. Atanasio de' Greci in Roma «in quo pueri et adolescentes Graeci ex ipsa Graecia et aliis Provinciis et locis, ubi commorantur, conquistati alantur...»<sup>19</sup>. Questa benemerita istituzione, che ha formato nel corso dei secoli numerosi sacerdoti e laici al servizio della Chiesa greco-cattolica, naturale aspirazione religiosa di unità con l'Oriente cristiano, era destinata ad accogliere e formare il clero orientale che, dopo l'espansione turca nei Balcani, era rimasto privo di riferimenti spirituali e culturali<sup>20</sup>.

Fu proprio Clemente VIII che con Bolla *Perbrevis Instructio* (31 agosto 1595) istituì la carica di vescovo ordinante per tutte le comunità di rito greco in Italia e per le ordinazioni a Roma fatte fino allora dai vescovi greci diventati cattolici nell'Urbe<sup>21</sup>. Gli alunni del Collegio Greco ebbero, sin dal XVI secolo, una valida e composita formazione religiosa, storico-culturale; si pensi a grandi figure provenienti da quella istituzione come

<sup>18</sup>Sul Santoro cfr. Peri, *Chiesa romana e «rito» greco*, cit.; S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, (Orientalia christiana analecta, 177), Roma 2002.

<sup>19</sup>*Bullarium Romanum*, t. 4, p. III, ed. Romae 1746, p. 328.

<sup>20</sup>Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini*, cit., pp. 21-22.

<sup>21</sup>G. Veneziano, *Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra albanesi greco-ortodossi o cattolici e cattolici latini in Calabria e Lucania*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 36 (1968), pp. 89-115; Peri, *Chiesa romana e «rito» greco*, cit., p. 47.

Luca Matranga (1567-1619)<sup>22</sup> o a altri personaggi che qui per brevità non è possibile citare.

Ma in esso non c'era posto per tutti i seminaristi italo-albanesi. La maggioranza riceveva una prima formazione dai loro parroci o nei seminari latini, solo successivamente veniva ordinata a Roma dal vescovo greco<sup>23</sup>. D'altra parte la mancanza di sacerdoti di rito bizantino aveva indotto la Santa Sede, in più occasioni, a concedere l'11 luglio 1629 la "*dispensatio super irregularitate*" a chi come quel Giovanni Rodotà del casale "*Sancti Benedicti de Ullano, Bisignanensis Dioecesis, graeci ritus*", aveva contratto matrimonio "*cum duabus virginibus, successive*", per essere quindi promosso agli ordini sacri "*ob penuriam sacerdotum graeci ritus*"<sup>24</sup>. Così fu fatto anche per il chierico Francesco Mosacchio, della stessa Terra di S. Benedetto (Ullano), il 17 gennaio 1644<sup>25</sup>.

### *3. Il Pontificio Collegio Corsini - S. Adriano, custode di religiosità e cultura*

Per provvedere alla carenza di posti nel Collegio greco per gli allievi *arbëreshë*, finalmente nel 1732 Clemente XII (1730-1740) fondò il Collegio Corsini<sup>26</sup> a S. Benedetto Ullano «per i

<sup>22</sup>Il Matranga entrò in Collegio per prepararsi al sacerdozio all'età di 15 anni e ne uscì all'età di 20. Dopo aver completato gli studi filosofici e teologici, verso la fine del 1591 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Fu parroco della chiesa di S. Giorgio di Piana degli Albanesi dal dicembre 1601.

<sup>23</sup>U.A. Floridi, *La Santa Sede e gli Albanesi della Calabria*, in «La Civiltà Cattolica», 3 (1959), pp. 505-506; A. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*. Istruzione religiosa e tradizione artistica (secoli XIII-XVII), Argo, Lecce 2006, pp. 19-20.

<sup>24</sup>F. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria*, 6, Roma 1982, nr. 30407.

<sup>25</sup>*Ivi*, nr. 34399.

giovani Italo-Albanesi aspiranti al sacerdozio, che hanno cercato rifugio nel seno materno della Sacra Romana Chiesa».

Queste le parole della bolla di fondazione:

Inter multiplices onerosi Nobis ex alto commissi pastoralis officii sollicitudines, illa potissimum mentem, animumque excitat nostrum, per quam ecclesiastica Italo-Albanorum iuventus, quae procul a Turcarum tyrannide, ad maternum Sacrae Romanae Ecclesiae contulit sinum, et in eiusdem fidelis adolescit amplexu, per rectos sacrae disciplinae tramites dirigatur, ut sic directa pretiosos absconditosque in agro Dominico bonorum morum, sacrarum litterarum, et divinarum rerum thesauros illos inveniatur, qui eam, aliosque, per eam aeterna beatitudine locupletent; eisque sic locupletatis, provide sanctorum conciliorum id enixe exoptantium decreta debitum sortiantur implementum<sup>27</sup>.

<sup>26</sup>A. Zavarroni, *Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano*. Prefazione di Francesco Russo. Traduzione e Postfazione di Domenico Morelli, Cosenza 2001, pp. 68-72.

<sup>27</sup>*Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, 2, Romae 1840, p. 83.

«Fra le varie incombenze della impegnativa funzione pastorale affidataci dall'alto, sollecita profondamente la nostra mente e il nostro cuore quella secondo la quale quei giovani italo-albanesi aspiranti al sacerdozio, rifugiatisi nel seno materno della Sacra Romana Chiesa e nell'abbraccio di questa cresciuti nella fede dopo essere venuti fuori dalla tirannide Turca, possano proseguire lungo i retti sentieri della sacra disciplina (ecclesiastica), di modo che, così guidati, ritrovino quei tesori dei buoni costumi, delle sacre scritture, e degli uffici divini, preziosi e nascosti nel campo del Signore, e così (questi tesori) possano arricchire questi giovani e, per mezzo di questi (si arricchiscano) anche gli altri nella felicità eterna; costoro, completamente perfezionatisi (nella fede), possano con l'aiuto della Provvidenza dare il dovuto compimento ai decreti dei santi Concili, che con forza esortano a ciò». Cfr. A. Vaccaro, *S. Benedetto Ullano detto anche "S. Benedetto*

Il 17 settembre 1735 il pontefice nominò un vescovo ordinante<sup>28</sup> presidente del Collegio, nella persona di Felice Samuele Rodotà, con il titolo di vescovo titolare di Berea *in partibus infidelium* (1735-1740) e abate di S. Benedetto, perché risolvesse le prime urgenti necessità ecclesiologiche degli albanesi residenti in quella regione. Con la nascita del Corsini, così chiamato dal nome gentilizio del Pontefice, e l'istituzione di un prelado ordinante con la direzione dello stesso, si rimediava finalmente alla scarsa formazione di sacerdoti albanesi di rito bizantino. Il collegio veniva poi trasferito nel 1794 presso il monastero italo-greco di S. Adriano in S. Demetrio Corone. Il trasferimento si rese necessario per problemi economici e per acquisire nuovi spazi e nuove rendite a scapito dei basiliani che vennero allontanati da S. Demetrio e distribuiti in altri monasteri. «Una vera - osserva giustamente Stefano Parenti – espropriazione!»<sup>29</sup>.

Negli ultimi anni si è sviluppata una propensione a proseguire le ricerche sulla storia religiosa degli *arbëreshë* e del loro Collegio che registra notevoli progressi non solo sugli aspetti storici, religiosi, storico-letterari ma anche su quelli storico-giuridici<sup>30</sup>.

*dell'Abbadia" tra medioevo ed età moderna (secc. XI-XVI), in Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX), cit., pp. 282-283.*

<sup>28</sup>Zavarroni, *Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano*, cit., pp. 111-124.

<sup>29</sup>Parenti, *L'Eparchia di Lungro nel 1921*. cit., pp. 33-34.

<sup>30</sup>Per un approfondimento sulla storia del Collegio e sugli studi ad esso dedicati cfr. M. F. Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza 2008; A.Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini: presidio di Civiltà e ortodossia per gli albanesi di Calabria*, in «Hylli i dritës, 3 (2008), 145-181; 4 (2008), 102-136.

Da un'attenta analisi, si possono cogliere le variabili storiche che segnarono la fase istruttiva dell'impianto del Corsini, il processo d'integrazione, lo spirito religioso e la crescita civile di questa importante istituzione, in un contesto politico-religioso nazionale.

La *Praeclara Romanorum* di Clemente XII del 14 febbraio 1739, concesse a mons. Felice Samuele Rodotà la facoltà di promuovere alla laurea dottorale in teologia e filosofia gli alunni del Collegio. Ciò avvenne in virtù del fatto che li insegnassero uomini di grande cultura quali il domenicano Vincenzo Maria Lupinacci, docente di filosofia e teologia per 5 anni e il basiliano Daniele Cannizzaro di Reggio, edotto in lingua greca e latina<sup>31</sup>, che alla morte del Rodotà era stato nominato rettore per un breve periodo e proposto anche come vescovo greco; carica questa che non ottenne mai per il divieto del re «non volendo ammettere siciliani per le note vicende politiche a godere le cariche e i benefici del regno»<sup>32</sup>.

Intanto il vescovo di Bisignano, Bonaventura Sculco<sup>33</sup>, si lamentava che la sua giurisdizione fosse circoscritta e avanzava pretese sul Corsini, nonostante le numerose proteste dei cittadini e degli ecclesiastici della *Terra di Ullano* che tra l'altro

<sup>31</sup>F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, 2, Napoli 1961, p. 235; Id., *Prefazione a Zavarroni, Il Collegio Corsini*, cit., p. 24.

<sup>32</sup>E. Benedetti, *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e gli Italo-greci del Regno di Napoli*, in «Roma e l'Oriente», 9/17 (1919), p. 110; Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, p. 32; Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, cit, 4 (2008), p. 103.

<sup>33</sup>Mons. Sculco era nato a Crotona il 14 luglio 1708, promosso all'ordine del presbiterato il 17 giugno 1735, *doct. iur. utr.* a Roma alla Sapienza il 14 febbraio 1738, consacrato a Roma il 27 giugno 1745, morì il 20 settembre del 1791. Cfr R. Ritzler.- P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, 6, Patavii 1958, p. 123.



chiedevano alla S. Sede di provvedere quanto prima alla elezione del nuovo vescovo<sup>34</sup>. Per porre fine a questo stato di cose e all'incertezza della disciplina ecclesiastica dei gruppi orientali italiani, Benedetto XIV emanava il 20 maggio 1742 la celebre bolla *Etsi Pastoralis*; una piccola raccolta di diritto canonico che trattava questioni di pratica liturgica tra i riti e problemi di carattere disciplinare relativi ai greci e latini. Essa intendeva risolvere controversie partendo, purtroppo, da un presupposto che accentuò maggiormente le polemiche, cioè la superiorità del rito latino su quello greco<sup>35</sup>:

De Fide Catholica. Ac primo quidem cum Catholica Fides sit eiusmodi, ut nisi eam quisque integram inviolatamque servaverit, salvus esse non possit, quacumque credit, ac docet Sacrosancta Romana Ecclesia, ea omnia, et singula iidem Graeci, et Albanenses Graeci Ritus, integre firmiter, indubitanterque credere, atque affirmare tenentur; prout in sacra Oecumenica Synodo Florentina super unione Occidentalis, et Orientalis Ecclesiae, definitum et declaratum fuit; et in professione Orthodoxae Fidei a Graecis iussu

<sup>34</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit., p. 32.

<sup>35</sup>Cfr. *Benedictus XIV, Constit. Etsi pastoralis*, in *Codicis Iuris Canonici Fontes*, Ed. Pietro Gasparri, I, *Concilia Generalia Romani Pontifices usque ad annum 1745*, n. 1-364, Romae 1947, pp. 734-755; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 194-215. Sul contenuto della bolla cfr. E. Benedetti, *Il rito greco nell'Italia Inferiore, Note di Segreteria*, Roma 1917, p. 115; Russo, *Prefazione a Zavarroni, Il Collegio Corsini*, cit., 26; E. F. Fortino, “*Si rallegrino i cieli ed esulti la terra*”. *Bolla di unione tra Greci e Latini del Concilio di Firenze e gli Albanesi d'Italia*, Roma 2003, pp. 11-16 (testo italiano della *Etsi Pastoralis*); A. Vaccaro, *Riflessi di cultura religiosa bizantina nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 72 (2005), Roma 2007, p. 10 n. 87; Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit., pp. 34-35.

Gregorii Papae XIII Praedecessoris nostri emittenda  
continentur, videlicet<sup>36</sup>.

Due anni dopo la scomparsa del Rodotà, che aveva avviato con grande competenza gli studi nel Corsini e amministrato con equità i fondi assegnati allo stesso<sup>37</sup>, venne eletto nel 1742 mons. Nicola De Marchis<sup>38</sup>, nato a Lungro il 4 novembre 1678, figlio

<sup>36</sup>*Benedictus XIV, Constit. Etsi pastoralis*, cit., p. 730.

«*De Fide Catholica*. Poiché la fede cattolica è di natura tale che se uno non la conserva integralmente, non può essere salvo, anche i Greci e gli Albanesi di rito greco sono tenuti a credere e a dichiarare in modo integro, fermo e senza alcun dubbio tutto ciò che la Sacrosanta Chiesa Romana insegna, tutto ed ogni singola parte, così come è stato definito e dichiarato nel santo Concilio di Firenze sull'unione della Chiesa occidentale e orientale, e come è previsto nella professione di fede ortodossa che per ordine di Papa Gregorio XIII, nostro predecessore, i Greci devono fare [...]».

<sup>37</sup>Felice Samuele Rodotà per le sue competenze di lingua greca e retorica, già professore di queste discipline nel Collegio greco di Roma S. Atanasio, fece compiere continui progressi ai suoi alunni tanto da renderli edotti nella lettura dei testi classici. Così fu per Giovanni Francesco Avati (1717-1800?) di S. Demetrio Corone «la cui perizia delle greche discipline - scrive Pietro Pompilio Rodotà - lo ha reso meritevole della cattedra greca eretta in Urbino dalla memoria immortale del cardinale Annibale Albani, dove fin dal 1750 non solo esercita con plauso una tal carica; ma da Monsignor Guglielmi illustre Prelato di quella chiesa, è spesso adoperato negli uffizi proprj d'un ministro ecclesiastico». Cfr. P. P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, monaci basiliani e Albanesi, libri tre...*, Roma 1758-1763, (rist. an. con Studio introduttivo di Vittorio Peri, Biblioteca degli Albanesi d'Italia, 3), Cosenza 1986, pp. 77-78. Per ulteriori notizie cfr. A. Zavaroni, *Historia erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis Italo-Graeci, et deputationis Episcopi titularis graeci ritus ad Italo-Epirotas eodem ritu instruendos, Sacrisque initiandos*, Neapoli, Apud Johannem Severinum, 1750, p. 30; D. Cassiano, S. Adriano. *La Badia*

di Carlo De Marchis e Vittoria Cortese<sup>39</sup>, alunno del Collegio di S. Atanasio, arciprete della parrocchia dal febbraio 1729<sup>40</sup>, la cui presidenza fu travagliata e poco sostenuta soprattutto dai cittadini di S. Benedetto<sup>41</sup>.

Come non pensare alle contestazioni fatte al De Marchis quando egli nominò rettore del Collegio nel 1751 il noto sacerdote Giulio Varibobba (1724-1788)<sup>42</sup>, sostenitore di lì a poco nel suo paese (S. Giorgio Albanese), insieme a don *e il Collegio Italo-albanese*, 1 (955-1806), p. 136; I. Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo e la colonia di S. Demetrio Corone (1471-1815)*, Castrovillari 2004, pp. 14-15.

<sup>38</sup>A proposito del De Marchis si legge nella *Hierarchia Catholica*: «Pbr. saec. ritus Greci, archipbr. terrae Lungri dioec. Cassanen., promovetur ad Nemesin (S. Br. 3039 f. 10 ss.), iuxta decr. S. Congr. Prop. 4 dec. 1741 emanatum et a S.S. 21 Sept. 1742 approbatum (l. c. f. 13), ad exercenda pontif. in regno Neapolitan. et pro collatione sacrorum ord. iuxta ritum Graecum Italo-Graecis utriusque Siciliae citra et ultra Pharum (l.c.); ob. Iun. 1757 (Capialdi [Vescovi, cit.] 306)». Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, 6, Patavii 1958, 6, p. 305 n. 3. Cfr. anche Russo, *Prefazione* a Zavarroni, *Il Collegio Corsini*, cit., p. 27.

<sup>39</sup>V. Capialdi, *Origine e fondazione del Collegio italo-greco detto Corsino in S. Benedetto Ullano e della deputazione di un vescovo titolare per gli Albanesi*, in «Archivio storico della Calabria», 3 (1915) (r. Oppido Mamertina 1992), p. 220; D. De Marchis, *Breve cenno monografico-storico del Comune di Lungro*, Napoli 1858, p. 38 (r. D. De Marchis, *Lungro. Memorie storiche*, Belvedere Marittimo s.d); F. Tajani, *Le istorie albanesi*, 4, Salerno 1886, p. 77.

<sup>40</sup>De Marchis, *Breve cenno monografico-storico*, cit., p. 38; Russo, *Prefazione* a Zavarroni, *Il Collegio Corsini*, cit., p. 25.

<sup>41</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit., pp. 35 e ss. Per il documento di nomina a presidente del Collegio di Nicola de Marchis da parte di papa Benedetto XIV cfr. *Appendix ad Bullarium pontificium sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, II, Romae (s.d. ma XIX sec.), pp. 103-105; riprodotto anche in Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit.,

Giovanni Andrea Masci, dell'infelice progetto di sostituzione del rito greco con quello latino; progetto rifiutato energicamente dal Comune di S. Giorgio e dai suoi abitanti<sup>43</sup>. Lo stesso fecero i sanbenedettesi con il Sindaco contro il De Marchis ricorrendo alla Corte di Napoli per quella nomina di rettore del Varibobba. Il Comune di San Benedetto gli preferì Giovanni Francesco Avati (1717-1800?) di S. Demetrio Corone<sup>44</sup>.

Le cose non procedevano bene da qualche anno se già gli alunni del Collegio il 15 maggio 1745 chiedevano a gran voce una ispezione che facesse chiarezza sull'amministrazione dello stesso<sup>45</sup>. D'altra parte il De Marchis per motivi di salute sempre più spesso dimorava a Lungro, e lì si stabilì definitivamente dal 1751 per dispensa papale concessagli dietro certificato medico<sup>46</sup>.

Un ricorso del De Marchis contro l'arcivescovo di Rossano (Stanislao Poliastrì 1728-1762)<sup>47</sup> e il vescovo di Cassano (Gennaro Fortunato 1729-1751)<sup>48</sup> era basato sul fatto che questi alti prelati si opponessero a che gli alunni del Collegio ascendessero agli ordini sacri con le sole lettere testimoniali senza le lettere dimissoriali.

pp. 216-218.

<sup>42</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, pp. 301-303.

<sup>43</sup>Floridi, *La Santa Sede e gli Albanesi della Calabria*, cit., pp. 501-514; A. Vaccaro, *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli Albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consuntivo e prospettive di ricerca*, in «Studi sull'Oriente cristiano», 8/1 (2004), p. 162.

<sup>44</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, pp. 140-141.

<sup>45</sup>Russo, *Prefazione a Zavarroni, Il Collegio Corsini*, cit., p. 27.

<sup>46</sup>*Ibidem*; Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 106.

<sup>47</sup>Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 6, p. 359.

<sup>48</sup>*Ivi*, 5, Patavii 1952, p. 147; 6, p. 152.

In ogni caso la tempestiva visita apostolica di mons. Giuseppe Maria Carafa, vescovo di Mileto (1756-1786)<sup>49</sup>, con cui il De Marchis si scusò non potendolo accompagnare nella ispezione per motivi di salute<sup>50</sup>, rilevava il disordine sia materiale che spirituale presente nel Collegio e biasimava il comportamento del vescovo-presidente assente da tempo perché malato. Sembra che la gestione finanziaria fosse affidata a un nipote del de Marchis - come sosteneva il rettore Giacinto Archiopoli - sempre presente in quel luogo solo perché suo parente<sup>51</sup>.

Il 2 giugno 1757 il De Marchis morì. Il suo elogio funebre è scolpito in una lapide nella cattedrale di Lungro. Gli successe Giacinto Archiopoli come vescovo titolare di Gallipoli.

Questi era nato a S. Demetrio Corone nel 1719, ed era figlio del sacerdote Antonio Archiopoli ed Anna Bellusci. Aveva studiato non a Roma nel Collegio di S. Atanasio, come tanti, ma nel Corsini stesso su presentazione della famiglia Rodotà. Consacrato vescovo il 21 dicembre 1757 morì a Regina (frazione di Lattarico in provincia di Cosenza) il 7 aprile 1789, dove fu sepolto<sup>52</sup>.

La presidenza dell'Archiopoli si carettirizzò da continue lamentele che lo accusavano di andamento caotico degli studi,

<sup>49</sup>*Ivi*, 6, p. 288.

<sup>50</sup>Russo, *Prefazione a Zavarroni, Il Collegio Corsini*, cit, p. 28.

<sup>51</sup>Capialbi, *Origine e fondazione del Collegio italo-greco detto Corsino in S. Benedetto Ullano*, cit., p. 215; Russo, *Prefazione a Zavarroni, Il Collegio Corsini*, cit., p. 27; Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit., pp. 36-47.

<sup>52</sup>V. Capialbi, *Vescovi di rito greco deputati dalla Santa Sede per gli Albanesi del Regno*, in «Archivio storico della Calabria», 3 (1915) (r. Oppido Mamertina 1992), pp. 221-222; Ritzler - Seffrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 6, p. 141 e n. 2.

accuse senza fondamento. Dice bene Domenico Cassiano quando scrive che

tali lamentele erano sicuramente frutto di invidiuzze locali, tendenti a mettere in cattiva luce agli occhi della Santa Sede il Presidente, soprattutto perché non essendo egli nativo del luogo, con la sua opera offuscava qualche notabile del clero locale, come già era avvenuto per il De Marchis<sup>53</sup>.

Alla morte di mons. Archiopoli successe Francesco Bugliari arciprete di S. Sofia (d'Epiro dal 1862), rettore del Corsini, nominato vescovo titolare di Tagaste e presidente del Collegio il 26 marzo 1792<sup>54</sup>.

Nacque a S. Sofia il 14 ottobre 1742, figlio di Giovanni Bellusci e Maria Baffa<sup>55</sup>. Famiglia benestante, fu educato presso

<sup>53</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, pp. 141-142.

<sup>54</sup>Russo, *Prefazione a Zavarroni, Il Collegio Corsini*, cit. p. 28; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, p. 222; MAZZIOTTI, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., p. 259. Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., pp. 106-107. Di lui si legge nella *Hierarchia Catholica*: « Promovetur ad Tagasten. c. decr. ... vac. archipbr.tus eccl. S. Athastasio Graecorum terrae S. Sophiae dioec. Bisignanen. (AC 40 f. 303) bulla prov. (Scrittore S. 19 f. 147 ss.); nat. in loco S. Sophiae dioec. Bisignanen. 14 Oct. 1742, prom. ad ord. Diac.tus 12 Oct. 1766, pbr.tus 2 Nov. 1766, doct. theol. univ. Neapolitan. 17 Febr. 1792 (sic!), iam alumnus coll. Graeci loci de Ullano dioec. Bisignanen., rector et lect. phil. et theol. eiusdem coll., rector sem. ep.alis Bisignanen. (P. Dat. 164 f. 243 ss.); consecr. Romae 10 apr. 1792 ab archiep. Dyrrachien. ritus Graeci (Diario 1804 p. 23); occisus S. Sophiae 17 aug. 1806 (Capiabbi [*Vescovi*, cit.] 307)». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 6, p. 399 n. 6; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 121.

<sup>55</sup>Capiabbi, *Vescovi di rito greco*, cit., p. 222; F. Bugliari, *Vita di Mons. Francesco Bugliari*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s., 24

il Collegio Corsini, dove ancora studente insegnò materie letterarie. Il vescovo di Bisignano, il già ricordato mons. Bonaventura Sculco, per le sue doti di uomo di lettere lo invitò ad insegnare anche al seminario della sua diocesi. Dal 1779 fino al 1791 fu parroco di S. Sofia<sup>56</sup>.

Grande e forte personalità della cultura italo-greca albanese, la sua presidenza è legata al passaggio del Collegio Corsini da S. Benedetto Ullano alla più ricca sede di S. Adriano in S. Demetrio Corone (1 febbraio 1794). Il Collegio Corsini come si è detto veniva così a perdere nel tempo quel suo status di Seminario per trasformarsi gradualmente in scuola semipubblica nella quale avrebbero insegnato sia religiosi che laici<sup>57</sup>.

All'indomani della prestigiosa nomina, il Bugliari si adoperò subito con tutte le sue forze per migliorare il corso degli studi e reclutare bravi professori che elevassero il livello di cultura di quel Collegio. Pur animato da buona volontà, per le rendite diminuite e il difficile recupero dei beni usurpati, nonché per le condizioni fatiscenti nelle quali versava l'Istituto, per altro già denunciate al governo napoletano dal suo predecessore Giacinto Archiopoli<sup>58</sup>, in una relazione del 1792 presentata a re Ferdinando IV (1751-1825), il vescovo di Tagaste supplicava l'aumento delle rendite con il trasferimento del Collegio da S. Benedetto Ullano al monastero di S. Adriano in S. Demetrio Corone, abitato allora da soli 15 monaci basiliani, adducendo che il clima di S. Benedetto fosse malsano e che l'edificio era

(1970), p. 75.

<sup>56</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, pp. 145-146.

<sup>57</sup>Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 108.

<sup>58</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, p. 60, n. 5.

stato ormai rovinato dal terremoto del 1767 e ancor più da quello del 1783<sup>59</sup>.

Per appurare quanto denunciato dal Bugliari, il re incaricò lo statista napoletano Giuseppe Zurlo (1757-1828), giudice della Gran Corte della Vicaria e poi Ministro delle Finanze che, istruita la pratica, diede il suo parere favorevole perché si desse seguito alle legittime richieste del Bugliari. Il re ordinò, così, con real dispaccio del 1 febbraio 1794<sup>60</sup>, che il Collegio fosse trasferito nel monastero di S. Adriano includendo i beni di quella badia e aumentando le rendite dello stesso Collegio di 2000 ducati. I monaci di S. Adriano furono trasferiti negli altri monasteri dello stesso ordine presenti nel regno, con una indennità a ciascuno di essi di 50 ducati l'anno vita natural durante<sup>61</sup>. D'ora in poi anche i successivi vescovi-presidenti saranno nominati con designazione governativa; il Collegio perderà a poco a poco quella sua fisionomia di centro di cultura religiosa per i giovani italo-albanesi per diventare un istituto governativo.

Il vescovo-presidente diede forma all'archivio nel quale furono catalogati e custoditi tutti i documenti amministrativi del Collegio; titoli di provenienza, censi, platee, diplomi ecc.,

<sup>59</sup>Capialbi, *Vescovi di rito greco*, cit., p. 222; Bugliari, *Vita di Mons. Francesco Bugliari*, (in BBgG, n.s., 24, 1970), cit, pp. 90 e ss.; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, pp. 149 e ss.; Russo, *Prefazione a Zavaroni, Il Collegio Corsini*, cit, p. 28.

<sup>60</sup>Il dispaccio del re è pubblicato in: Bugliari, *Vita di Mons. Francesco Bugliari*, (in BBgG, n.s., 24, 1970) cit, pp. 94-95; Cfr. anche Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., p. 221; Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, pp. 423-424.

<sup>61</sup>Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., p. 221; Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, pp. 60-61.



costituivano la memoria storica del Corsini. L'archivio venne poi bruciato nel saccheggio del 1799<sup>62</sup>.

Ricordo che il Bugliari frequentemente visitava le parrocchie di rito bizantino italo-albanesi dalle quali riceveva, per la biblioteca del Collegio, libri preziosi per essere lì custoditi, onde evitare la dispersione degli stessi. Una testimonianza del genere la troviamo annotata nel codice 385, un prezioso menologio (secc. XV-XVI) conservato oggi nel monastero esarchico di Grottaferrata, proveniente dalla parrocchia di Acquaformosa e portato a S. Demetrio Corone dal Bugliari<sup>63</sup>. Nel foglio 1 si legge:

Monsig(no)r Bugliari in occasione di S. / visita trovò q(uest)o minologio con tutto il / resto dell'ufficiatura greca manoscritta nella / Parrocchiale chiesa di'Acquaformosa, ed avendo / manifestate a quel Re(veren)do Arcip(rete) e clero tutte le / sue premure di trasferirla nel Collegio, come luo/go più proprio p(er) tali antichità, d(ett)o reverend(o) clero / non ha avuto difficoltà di servirlo = 28 8bre 1793<sup>64</sup>.

Il vescovo dovette reagire contro i continui disegni di usurpazione dei beni del Collegio di S. Adriano e contro le

<sup>62</sup>*Ibidem*, p. 104. Cfr. anche Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, p. 62.

<sup>63</sup>Sui manoscritti liturgici del Collegio greco di S. Adriano trasferiti a Grottaferrata cfr. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*, cit., pp. 17-40; S. Parenti, *Qualche osservazione sui codici greci del Collegio di S. Adriano trasferiti a Grottaferrata*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*, raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, (Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente 1, collana diretta da Attilio Vaccaro). vol. 1, Argo, Lecce 2014, p. 103-112.

<sup>64</sup>Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*, cit., p. 28 e n. 28.

vendette private dei cittadini. Nel sud d'Italia il malgoverno borbonico aveva provocato la lotta feroce tra Giacobini, seguaci delle idee di libertà provenienti dalla Francia, e i Sanfedisti fedeli alla corona. I fratelli Francesco Saverio e Gianmarcello Lopes di S. Demetrio Corone continuarono a sfruttare i fondi della Badia, tanto che il Bugliari fu costretto più volte a rivolgersi alle autorità locali per tutelarne i beni. L'odio dei Lopes si vestì presto di colore politico. Posti a capo dei Sanfedisti in S. Demetrio Corone, i fratelli Lopes Pettolone - nomignolo quest'ultimo dato a Francesco Saverio per una cisti sul viso -<sup>65</sup> aspettavano il momento opportuno per mettere in atto il loro disegno di vendetta. Approfittando dei tumulti scoppiati dopo la costituzione della Repubblica Partenopea nel 1799, saccheggiarono il Collegio insieme ad altri facinorosi privandolo persino degli oggetti e paramenti liturgici<sup>66</sup>.

Dopo la restaurazione del regime borbonico, il Bugliari, che nel frattempo si era rifugiato a S. Sofia, ritornò a 'S. Adriano', e ben presto si adoperò per riorganizzare la vita in Collegio. Ma nel 1806 nello stesso luogo si consumò un secondo saccheggio sempre ad opera dei Lopes Pettolone e dei loro seguaci.

Sono note le dolorose vicende che portarono all'assassinio di mons. Bugliari (1742-1806), come si è detto vescovo-presidente del collegio italo-greco Corsini - S. Adriano dal 1792 alla sua morte, e vescovo titolare di Tagaste. Il moto rivoluzionario del 1799 si diffuse anche a S. Demetrio e lì ebbe tra i simpatizzanti il Bugliari. Per le sue idee liberali, ma anche per la tenace difesa dei beni del Collegio contro le usurpazioni di alcuni cittadini, si formarono intorno alla sua figura, nemici sanfedisti e fanatici

<sup>65</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, p. 227.

<sup>66</sup>Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 112.

briganti, che lo uccisero a colpi di pugnale a S. Sofia d'Epiro il 19 agosto del 1806<sup>67</sup>. Il cadavere rimase per strada due giorni, fin quando i sofioti, rientrati in paese, gli diedero cristiana sepoltura<sup>68</sup>.

Il Collegio restò chiuso fino al 1807<sup>69</sup>, cioè fin quando il gen. Masséna invitava p. Domenico Bellusci ad assumere la presidenza interina (1 ottobre 1806); e poi il 31 gennaio 1807 il Governo gli conferiva la Badia di S. Benedetto e la presidenza perpetua del Pontificio Collegio di S. Adriano<sup>70</sup>. Superate talune difficoltà sorte per questa destinazione tra la Corte di Napoli e Roma, il Bellusci veniva in luglio di quell'anno preconizzato dalla S. Sede vescovo di Sinope *in partibus infidelium*, e in

<sup>67</sup>Su queste tristi e dolorose vicende si rimanda a: O. Dito, *In Calabria*, Cosenza 1899, pp. 95-131; Id., *In Calabria*, Cosenza 1899, pp. 95-31; Bugliari, *Vita di Mons. Francesco Bugliari*, (in BBGG, n.s., 25, 1971) cit, pp. 38-57; 111-132; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 1, pp. 209-229; G. Laviola, *Le comunità albanesi dall'età moderna ai nostri giorni*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, a cura di P. De Leo, Cava dei Tirreni 1988, p. 168; Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., pp. 242-245, 256-263; Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, pp. 59-63. Nella *Hierarchia Catholica* e nel Capialdi, si riporta come data di morte del Bugliari il 17 agosto 1806. Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 6, p. 399 n. 6; Capialdi, *Vescovi di rito greco*, p. 222.

<sup>68</sup>A. Vaccaro, *Gli italo-albanesi nei moti risorgimentali in Calabria*, in *Unità multiple. Centocinquant'anni? Unità? Italia?* A cura di Giovanna De Sensi Sestito e Marta Petruszewicz, Soveria Mannelli 2014, p. 456 e n. 15.

<sup>69</sup>Per riaprire il Collegio fu necessario aumentare la retta a 20 ducati annui per gli italo-albanesi; per gli altri alunni a 30. Cfr. U. Caldora., *Calabria napoleonica*, Cosenza 1985 (rist. an.), p. 386.

<sup>70</sup>*Ibidem*.

dicembre consacrato a Roma da monsignor Angeloni vescovo greco lì residente<sup>71</sup>.

Prima e durante la presidenza, il Bellusci aveva profuso quelle idee di democrazia e libertà nel Collegio basando su di esse l'indirizzo degli studi e adattando l'Istituto alle nuove esigenze del momento. Esso perdeva, così, quel carattere ecclesiastico, conseguendo una fisionomia laica a cui il nuovo vescovo conferì un'impronta di studi umanistici, accolti con grande entusiasmo dai giovani allievi, sempre più aperti alle straordinaria stagione intellettuale del tempo. Dell'educazione ricevuta in Collegio dal Bellusci e di quei nuovi orientamenti culturali, ne saranno grati ex alunni come lo scrittore, poeta Girolamo De Rada (1815-1903) che in memoria del vescovo scriverà un elogio funebre<sup>72</sup>,

<sup>71</sup>Si legge nella *Hierarchia Catholica*: «Promovetur ad Sinopen. (AC 50 f. 498); bulla prov. (S. Br. 4708 n. 27); nat. in Frascineto dioec. Cassanen. 26 aug. 1774, prom. ad ord. pbr.tus 26 aug. 1798, doct. theol. univ. Neapolitan. 29 aug. 1807, in coll. Graecorum Corsinio nunc sub. tt.º S. Benedicti de Ullano dioec. Bisignanen. per plures an. linguam Graecam et chronologiam nec non geographiam ac phil. et mathesim docuit, a 25 maii 1806 in eodem coll. praesidentis munus exercet (P. Dat. 176 p. 445-463); deputatus ad exercenda pontif. pro Italo-Graecis de Ullano; consecr. Romae 9 dec. 1807 ab Iosepho archiep. Dyrrachien. ritus Graeci (Cons. 1807/1808 f. 85-85'); ob. 2 mart. 1833 (Capialdi [*Vescovi*, cit.] 311)». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 6, p. 347 n. 2; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 121; G. Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, Cosenza 2006, pp. 35-37.

<sup>72</sup>«In su a nove anni – scrive il De Rada – vissuti non tra gli spettacoli e le armonie che smuovono il profondo dell'anima e ne accendono quel senso passionato ch'è come il raggio d'un altro mondo, ma avvertiti appena per l'amore spensierato dell'universo esteriore, Bellusci, come questo, semplice, libero, quieto, chiuso, qui venne con la gioja indefinita della novità». Ed ancora: «Il Vescovado ch'è come la Corona al popol di Scanedebech, tornò a ridurre in mezzo a quello che a spandere il divino spirito su i Parrochi e

o come il patriota Gennaro Mortati (1826-1890)<sup>73</sup> in un suo manoscritto dal titolo *L'assedio di Gaeta*, nel quale esalta quel sentimento di libertà che aleggiava tra i docenti e discenti del Collegio.

L'impegno religioso – scrive Italo Costante Fortino - non impediva a questi spiriti aperti alle novità culturali e politiche, di intraprendere una via nuova nella formazione della gioventù arbëreshe. Infatti questi due intellettuali [Francesco Bugliari e Domenico Bellusci] sono alla base dell'arricchimento del *curriculum studiorum* del Collegio Corsini - S. Adriano, da cui sarebbero venuti fuori, come già accennato, personalità di alto profilo tanto nel campo professionale, quanto in quello dell'impegno politico-sociale<sup>74</sup>.

Sacerdoti. Per lo stato singolare di cose, il quale vestiva di giustizia e popolare magnanimità gli atti del *Dominatore assoluto, vi fu scelto un giovin di Frassineto di grande fama, avanzo del collegio dopo gli Avatos [Francesco Saverio Avatos di Macchia Albanese], i Variboba, i Baffi ed i Masci. Molti che erano stati alunni di questo stabilimento, udito l'aveano insegnare storia e filosofia con modi suoi propri, nuovi, sicuri, originali, soliti ad imprimersi nelle menti, come segni di potenza intellettuale alle difficoltà insuperabili... I suoi giorni eran divisi alle preghiere ed alle vigilie pe' figli degli esuli raccolti sotto i suoi occhi in questo luogo. Intendeva a fare alla gioventù che succedevasi una dimora piacevole, quasi sollazzo a' granelli amari che avrebbero trovato nel deserto, allontanati da quel nido». Cfr. [G. de Rada], *Alla memoria di mons. Domenico Bellusci vescovo di Sinope in s. Adriano morto li 2 marzo 1833*, Napoli 1838, in *Girolamo De Rada. Opera omnia*, 11. *Opere filologiche e storico-culturali, Fjamuri Arbërit (1883-1887)*, introduzione di Matteo Mandalà, Soveria Mannelli 2009, pp. 29, 31, 33.*

<sup>73</sup>Laviola, *Dizionario biobibliografico degli italo-albanesi*, cit., s.v. "Mortati Gennaro", pp. 219-220.

Figlio di Costantino Bellusci e Anna Ferraro, Domenico fu educato nel collegio greco dove divenne prima professore di lingua greca e poi di filosofia<sup>75</sup>.

Era stato un brillante alunno dell'Istituto Corsini, grande oratore, e aveva conformato le sue idee di libertà e democrazia a quelle dell'epoca. Amico di Pasquale Baffa (1749-1799)<sup>76</sup> esperto grecista paleografo e ministro dell'educazione pubblica nella Repubblica Partenopea, il Bellusci, sospettato di simpatie giacobine, dopo il '99 subì il carcere insieme all'avvocato Angelo Masci (1758-1821)<sup>77</sup>, eccellente giurista e studioso di

<sup>74</sup> Cfr. I.C. Fortino, *Francesco Antonio Santori e la letteratura arbëreshe*, Studio introduttivo a *Francesco Antonio Santori. Sofia e Kominiatëve*, Editio princeps, Prolegomeni, trascrizione e apparato critico di Merita Sauku Bruci, 1, Napoli 2011, p. 8.

<sup>75</sup> Capialdi, *Vescovi di rito greco*, p. 223. sul Bellusci cfr. oltre la bibliografia qui citata anche: P. Giannone, *Un Collegiale sulla tomba di Monsignor Bellusci*, Napoli 1837; A. Lombardi, *Biografia di Monsignor Domenico Bellusci vescovo di Sinope in S. Adriano*, Napoli 1838; D. Mauro, *Per la morte di Domenico Bellusci*, Napoli 1864; C. Marco, *Gli Arbreshë e la storia. Civiltà, lingua e costumi*, Lungro 1996, pp. 197 e ss.

<sup>76</sup> Sul Baffi cfr.: Tajani, *Le storie albanesi*, 4, cit., p. 97; V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1913, pp. 87, 202, 203, 206, 303; D. Cassiano, *Pasquale Baffa tra filosofia e rivoluzione*, in «Il serratore», 2/9 (1989), pp. 54-56; Id., *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 29-30; 55-56; Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., pp. 18-20.

<sup>77</sup> Sul Masci cfr. Tajani, *Le storie albanesi*, 4, cit., p. 97; L. Accattatis, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabria*, Bologna 1977 (rist.), 3, p. 342; A. Catalano, *Angelo Masci: la sua opera e i suoi tempi*, Cosenza 1968; O. Cavalcanti, *La cultura subalterna in Calabria. Profilo storico degli studi e bibliografia*, Roma 1982, p. 153; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 83; T. Jochalas, *Albano-italica*, Atene 1996, p. 218; Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., pp. 194-195.

diritto feudale ed economia pubblica<sup>78</sup>. Prima e durante la presidenza, il Bellusci aveva profuso quelle idee di democrazia e libertà nel Collegio basando su di esse l'indirizzo degli studi e adattando l'Istituto alle nuove esigenze del tempo. Sotto la sua presidenza 'S. Adriano' salì a grande fama tanto da suscitare nel Decennio francese (1806-1815) cure particolari (variazione nell'indirizzo degli studi; ristrutturazione delle cattedre ecc.) e l'attenzione di Gioacchino Murat (1767-1815), il quale «considerando i vantaggi recati per l'addietro dal Collegio italo-greco di S. Benedetto Ullano alla cultura delle lettere»<sup>79</sup>, cercò con decreto dell'8 giugno 1810 di trasferire quell'Istituto ad Altomonte nel soppresso convento dei PP. Domenicani, ed esentò lo stesso dal pagamento di qualsiasi tassa dovuta al demanio. Successivamente con altro decreto datato 14 luglio 1812, il Collegio veniva mutato in Liceo e ne veniva ordinato il suo trasferimento a Corigliano Calabro nel soppresso monastero dei Paolotti, contro la volontà del Bellusci. Un terzo decreto del 20 ottobre dello stesso anno disponeva che nel *Reale Collegio Italo-greco* si aggiungesse una cattedra di letteratura greca<sup>80</sup>. Nessuno dei decreti venne posto in essere, tant'è che dopo il

<sup>78</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, p. 30.

<sup>79</sup>*Ivi*, p. 34; Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., p. 298.

<sup>80</sup>I tre decreti sono pubblicati in: G. Mazziotti, *Monografia del Collegio Italo-greco di Sant'Adriano*, Roma 1908 (r. a. Cosenza 1994), pp. 73-78. Sulle disposizioni date dal Murat cfr. G. Tocci *Titoli di fondazione del Collegio Italo-greco Corsini di S. Adriano (1732-1923)*, Corigliano Calabro 1889; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 34-35, 56; Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., pp. 298-299; M.F. Cucci, *Il Collegio di S. Adriano e le comunità italo-albanesi di Calabria (1820-1845)*, Reggio Calabria 1977, p. 57 e n. 14; Id., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit., pp. 64-65.

Congresso di Vienna, il restaurato governo borbonico nel Regno di Napoli dichiarò la inamovibilità del Collegio da S. Demetrio Corone. Le disposizioni concernenti la parte relativa all'esenzione delle imposte furono invece osservate. Il vescovo Bellusci morì nel marzo del 1833 e venne sepolto nella chiesa di S. Adriano. Aveva lasciato il Corsini in buone condizioni finanziarie con un cospicuo fondo cassa, dopo aver ristrutturato gli ambienti; ricostruito l'antica fontana eretta nel XVI secolo dall'abate commendatario Indaco Siscar; incrementato i fondi e la produttività agricola dei possedimenti fondiari dopo aver ristabilito gli esatti confini di proprietà con la redazione della già ricordata Platea del 1821<sup>81</sup>. Il combattivo mons. Gabriele De Marchis, successore al Bellusci con il titolo di vescovo di Tiberiopoli (1833-1858)<sup>82</sup>, teologo e grecista, per la sua cagionevole salute, che lo tenne lontano dal Collegio, affidò la gestione del medesimo al fratello Domenico, storico, filologo e oratore, autore del già citato *Breve cenno monografico-storico del Comune di Lungro*<sup>83</sup>, e all'economista d. Giuseppe Rocca di

<sup>81</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 35-40; Zavarroni, *Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano*, cit., pp. 169 e ss; Mazziotti, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo*, cit., pp. 300-301.

<sup>82</sup>La *Hierarchia Catholica* riporta quanto segue: «Promovetur c. disp. ... gradus (AC 56 f. 376); bulla prov. (Sr. Br. a. 1831-34 Bull. Tom. I f.f. n.n.); nat. in Lungro dioec. Cassanen. 9 mart. 1775, confirmatus 3 ian. 1793, prom. ad ord. pbr.tus 7 iul. 1799, per plures an. prof. linguae Graecae in coll. Italo-Greco S. Adriani dioec. Rossanen., el. praeses eiusdem coll. (P. Dat. 196 f. 418-427); ob. in Lungro 18 apr. 1858 (Italo Greci 10 f. 860)». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 7, Patavii 1968, p. 369 e n. 4; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 121.

<sup>83</sup>Cfr. Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 51; Cavalcanti, *La cultura subalterna*, cit., p. 144; Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., p. 104. De Marchis, *Breve cenno monografico-storico*, cit.



Acri, i quali forse pensarono più ai propri interessi che al bene dell'Istituto<sup>84</sup>.

Nato a Lungro il 9 marzo 1775, figlio di Pasquale de Marchis e Giulia Basta, mons. Gabriele de Marchis apparteneva ad una famiglia, sicuramente estranea alle nuove esigenze del tempo e agli ideali di riforma del Decennio, che aveva già dato due vescovi italo-greci i già ricordati Gabriele e Nicola, zii del vescovo di Tiberiopoli. Costui fu un religioso che «si distinse - scrive il Lombardi - per purità di costumi, per solida pietà e per non ordinaria perizia nelle lingue dotte»<sup>85</sup>, dedito più al mantenimento della tradizione liturgica bizantina pura che all'amministrazione finanziaria del Collegio stesso. Arciprete dal 1822 della chiesa di Lungro (oggi cattedrale)<sup>86</sup>, che lo ricorda in una epigrafe a lui dedicata, s'impegnò per il completamento dei lavori di costruzione della chiesa stessa intitolata a S. Nicola di Mira (secc. XVIII-XIX)<sup>87</sup>.

Nel 1843 il Collegio venne messo alle dirette dipendenze del Ministero del Culto che affidò la vice-presidenza del Seminario al giovane rettore sac. Antonio Marchianò (1815-1896)<sup>88</sup>, più adatto ad assumerne la direzione<sup>89</sup>. Il Marchianò era nato a

<sup>84</sup>Mazziotti, *Monografia del Collegio*, cit., p. 29; Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 115.

<sup>85</sup>Lombardi, *Biografia di Monsignor Domenico Bellusci*, cit., p. 351.

<sup>86</sup>Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., pp. 104-105. Sul de Marchis cfr. anche: G. Frega, *Orazione funebre in memoria di Mons. G. de Marchis*, Napoli 1858; M. Bellizzi, *Elogio funebre alla memoria di Domenico de Marchis*, Napoli 1859; L. Aliquò Lenzi - F. Aliquò Taverniti, *Gli scrittori calabresi*, 1, Cosenza 1956, p. 248.

<sup>87</sup>Sulla chiesa cattedrale di Lungro cfr. Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*, cit., pp. 123-132.

<sup>88</sup>Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., pp. 182-183.

<sup>89</sup>Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, p. 91.

Macchia, frazione di S. Demetrio Corone. Sacerdote di rito bizantino, professore di latino e greco, egli educò la gioventù all'amore e alla libertà. Amministrò il Collegio con lodevole zelo, risanò le finanze, ripristinò l'ordine e la disciplina<sup>90</sup>, finché fu destituito dal governo borbonico per aver seguito nel 1848<sup>91</sup>, con altri sacerdoti e alcuni allievi del seminario, i patrioti ribelli. Accusato e processato, dopo il carcere venne inviato in esilio a Rossano, sotto la sorveglianza delle autorità militari. Il Collegio restò chiuso per due anni; fu riaperto nel 1850 quando il governo affidò la vice-presidenza al sac. Vincenzo Rodotà, discendente del fondatore del Corsini<sup>92</sup>. Tolti nel '60 i Borboni da Napoli, nell'ottobre dello stesso anno, essendo Ministro di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici l'*arbëresh* Pasquale Scura (1791-1868)<sup>93</sup>, il Marchianò veniva reintegrato nella carica di vice-presidente<sup>94</sup>.

<sup>90</sup>Capialbi, *Vescovi di rito greco*, cit., p. 228; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 92-96, 111-112, 118; Cucci, *Il Collegio di S. Adriano*, cit., p. 65; Id., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit., pp. 75-77.

<sup>91</sup>Sui moti del '48 cfr. G. Ricciardi, *Una pagina del 1848, ovvero storia documentata della sollevazione delle Calabrie*, Napoli 1873; O. Dito, *La rivoluzione calabrese del '48*, Catanzaro 1895; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 103-121, e relativa bibliografia di riferimento; G. Sole, *Tirate al petto! La Calabria Citeriore nel Risorgimento*, Soveria Mannelli 2011, *passim*; A. Vaccaro, *Gli Italo-albanesi nei moti risorgimentali in Calabria*. in: *Unità multiple*, a cura di Giovanna De Sensi, Marta Petruszewicz, Soveria Mannelli 2014, pp. 470-484.

<sup>92</sup>Capialbi, *Vescovi di rito greco*, cit., pp. 228-229.

<sup>93</sup>Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., pp. 272-274, con relativa bibliografia di riferimento.

<sup>94</sup>Capialbi, *Vescovi di rito greco*, cit., p. 229; Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 186-187; Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 117.

Benché fondato nel XVIII secolo, l'Istituto italo-albanese rivelò indimenticabili frutti, con un'attività promozionale nel campo della cultura, della politica e dell'istruzione pubblica, nel XIX secolo, cioè nel periodo in cui, in quel «tempio di arte e di sapere che - a detta del Groppa - sempre diede alla società ingegni elevati e patrioti ardenti»<sup>95</sup>, vi si recavano valenti giovani borghesi italo-albanesi che fecero di quel Collegio un centro operativo di propaganda politica antiborbonica. 'Sant'Adriano' era dunque considerato dalle autorità borboniche una "officina del diavolo", una spina nel fianco composta da uomini d'ingegno e fervido patriottismo, pericolosi per l'ordine pubblico. La maggior parte dei grandi protagonisti patrioti albanesi d'Italia si formarono in questo "famigerato" istituto dove si seppe rendere popolare l'idea del Risorgimento<sup>96</sup>.

I moti del 1848 avevano messo in cattiva luce il Collegio tant'è che il re ordinò che venisse trasferito a Rossano, sotto la dipendenza dell'arcivescovo Pietro Cilento (1844-1885)<sup>97</sup> e la direzione di sacerdoti latini. Gli italo-albanesi si adoperarono in tutti modi perché tale provvedimento fosse revocato, e così fu<sup>98</sup>. Nel 1856 l'attentato al re Ferdinando II di Borbone (1810-1859) (Campo di Marte 8 dicembre 1856) di Agesilao Milano (1830-1856)<sup>99</sup>, ex alunno del Collegio, aveva ancor più adirato il

<sup>95</sup>S. Groppa, *Gl'Italo-Albanesi nelle lotte dell'indipendenza*, Bari 1912, p. 40.

<sup>96</sup>Vaccaro. *Gli Italo-albanesi nei moti risorgimentali in Calabria*, pp. 463-464.

<sup>97</sup>Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 7, p. 326 e n. 6.

<sup>98</sup>Cucci, *Il Collegio di S. Adriano*, cit., p. 65; Id., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, p. 77.

<sup>99</sup>Sull'attentato di Agesilao Milano cfr.: *Un martyr. À la memoire d'Ágesilas Milano*, s.l., s.d., s.a.; *Vita di Agesilao Milano scritta da un amico A.F.*, Napoli 1861, l. d'Avanzo, *L'esule sulle ceneri di Agesilao Milano*, Torino 1857, *Agesilao Milano*, Napoli s.d., Cassiano, *S. Adriano. La Badia e il*

governo di Napoli che ordinò una immediata inchiesta sulle tendenze politiche dei docenti e discenti dell'Istituto. Per di più la S. Congregazione disponeva una visita di mons. Rosario Frungillo, Prelato domestico di Pio IX (1846-1878), sovrintendente alle colonie greche nel Regno delle due Sicilie, in quella sospettata sede episcopale.

Morto nel frattempo mons. de Marchis, il re dava l'assenso perché fosse nominato vescovo-presidente mons. Agostino Franco (1823-1877), con il titolo di vescovo di Ermopoli *in partibus infidelium*<sup>100</sup>.

Non meno discussa fu la presidenza di mons. Agostino Franco (1858-1859), a causa della violenta opposizione da parte degli italo-albanesi di Calabria e di mons. Rosario Frungillo che non aveva caldeggiato la sua nomina. Il Franco, originario di Mezzojuso in Sicilia, forse risultava più affidabile e poco inquinato dalle dottrine rivoluzionarie. Ma il suo comportamento si mostrò alquanto imprudente<sup>101</sup>.

*Collegio italo-albanese*, cit., 2, pp. 136-170; Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., pp. 210-212, e relative bibliografie di riferimento; G. Sole, *Tirate al petto! La Calabria Citeriore nel Risorgimento*, Soveria Mannelli 2011, pp. 35-37; Vaccaro, *Gli Italo-albanesi nei moti risorgimentali in Calabria*, pp. 468, 482-484.

<sup>100</sup>Riporta la *Hierarchia Catholica*: «Promovetur ad Hermopolitan. et deput. ep. pro s. ordinationibus Graeci ritus Calabria (S. Br. 5309 f. 318); iuxta decr. S. Congr. Prop. 4 iun. 1858 emanatum (l.c. f. 321); nat. in Mezzojuso in Sicilia, pbr. ritus Graeci (Italo-Greci 10 f. 915), doct. theol., alumnus coll. Urbani de Prop. Fide (S. Br. 5309 f. 321); consecr. Romae 4 iul. 1858 ab Hieronymo card. D'Andrea (Iuramenta 23 n. 93); 5 mart. 1875 deput. Ep. Ordinans pro coloniis Graecis Siciliae (S. Br. 5558 f. 301-302'); ob. a. 1877 (*Annuaire* 1916 p. 423)». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 7, pp. 303-304 e n. 3; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 121.

<sup>101</sup>Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 119.

Tutto ciò accelerò l'inevitabile processo di decadenza del Seminario. Il vescovo greco rendendosi conto della difficile situazione del momento, dopo solo sei mesi di episcopato lasciò la Calabria per ritirarsi in Sicilia con una pensione annua di 600 ducati<sup>102</sup>.

Dopo un periodo di diretta dipendenza dall'arcivescovo di Rossano Pietro Cilento, 'S. Adriano' tornò come si è detto sotto la vice-presidenza di d. Antonio Marchianò, attivista politico del 1848. L'attività del Marchianò nei suoi 21 anni di operosità (1861-1882) fu rivolta soprattutto al riassetto delle finanze e delle strutture dell'Istituto<sup>103</sup>.

Di fronte alle continue disposizioni governative tese a secolarizzare il Collegio e al grave stato di decadenza spirituale nel quale esso si trovava, la S. Congregazione di Propaganda Fide pensò di scegliere come nuovo vescovo un sacerdote capace di risollevarne l'educazione e l'istruzione religiosa dei giovani italo-albanesi aspiranti al sacerdozio da formarsi in 'S. Adriano'. Fu nominato vescovo titolare di Dansera *in partibus infidelium*<sup>104</sup> mons. Giuseppe Bugliari (1875-1888), nato a S. Sofia d'Epiro il 12 marzo 1813, figlio di Francesco Bugliari e Maria Pizzi<sup>105</sup>.

<sup>102</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, p. 94.

<sup>103</sup>*Ivi*, pp. 107-116.

<sup>104</sup>La *Hierarchia Catholica* registra quanto segue: «Promovetur ad Dansar. (S. Br. 5710 f. 40-41'); eodem 10 sept. 1875 deput. ep. ad Italo-Graecos in Calabria ordinandos (S. Br. 5565 f. 247 ss.); iuxta decr. S. Congr. Prop. Rit. Orient. 1 sept. 1875 emanatum (l.c. f. 249), nat. in Santa Sofia d'Epiro dioec. Bisignanen. 12 mart. 1813, pbr. ritus Graeci (*Gerarchia* 1876 p. 304); consecr. Romae 7 nov. 1875 ab. Alexandro card. Franchi (*L'Osserv.* 1875 n. 255); ob. in patria 1 sept. 1888 (l.c. 1888 n. 215)». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 8, Patavii, 1979, p. 239 e n. 2. Cfr. anche Capialdi, *Vescovi di rito greco*, cit., p. 280; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 122.

<sup>105</sup>Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., p. 56.

Ben presto la nomina del Bugliari fu contrastata, non essendo egli nemmeno di rito greco e non avendo quel carisma dei suoi predecessori vice-presidenti Antonio Marchianò e Francesco Saverio Elmo.

Il Bugliari fu costretto ad accettare tutte le restrizioni impostegli. Il giorno seguente egli s'insediò in 'S. Adriano' e come suo primo atto il 21 agosto redasse un importante inventario dei beni del Collegio relativo ai *fabbricati, fondi rustici, patrimonio mobiliare, arredi sacri in argento, argenteria di Tavola, arredi sacri per le funzioni episcopali e sacerdotali; apparati d'altare, biblioteca, carte geografiche murali, oggetti diversi*<sup>106</sup>. Malato e stanco, dopo tre anni di lavoro, si ritirò a S. Sofia dove morì il 1 settembre 1888<sup>107</sup>.

Il 13 luglio 1889 fu nominato vescovo titolare di Gadara *in partibus infidelium* (1889-1896) il sacerdote Giuseppe Schirò di Contessa Entellina in Sicilia<sup>108</sup>, nomina che piacque poco al governo.

Lo Schirò migliorò le condizioni del Collegio, soprattutto per quanto attiene l'aspetto finanziario, ma accentuò il divario tra l'autorità scolastica e quella ecclesiastica.

<sup>106</sup>*Ivi*, pp. 127, 372-379.

<sup>107</sup>Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., pp. 121-122.

<sup>108</sup>«Promovetur c. ind. ... consecr. ep. et 2 dign. (S. Br. 5884 f. 415-416'); eodem d. 30 iul. 1889 ei committitur munus ep. ordinantis pro Italo-Graecis in Calabria degentibus (l. c. f. 442-442'), iuxta decr. S. Congr. Prop. Rit. Orient. 25 iul. 1889 emanatum (l. c. f. 449); nat. in Contessa Entellina archidioec. Montis Regalis I ian 1846, alumnus coll. Graeci in Urbe (*Annuaire* 1916 p. 417); consecr. in civ. Panormitan. 18 aug. 1889 (P. dat. 257 f. 523); tr. ad tit. eccl. archiep.lem Neocesarien 29 nov. 1895». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 8, p. 279 e n. 6; p. 406, n. 6; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 122.

Da vescovo avviò immediatamente la riforma del Collegio suscitando reazioni e malcontenti, nonché contrasti con i prelati latini, in particolare con il vescovo di S. Marco-Bisignano Stanislao de Luca (1884-1894)<sup>109</sup>.

Il 25 novembre 1895 mons. Schirò venne promosso titolare della sede metropolitana di Neocesarea nel Ponto con sede presso il Pontificio Collegio greco di Roma. Dimessosi come presidente del Collegio di S. Adriano, fu nominato prelatο ordinante per il rito bizantino. Si ritirò nel 1923 a Contessa Entellina dove morì il 3 agosto 1927. Il 21 agosto 1994 i suoi resti mortali sono stati traslati dal cimitero di Contessa Entellina alla locale chiesa matrice<sup>110</sup>.

Nel frattempo molti appelli dei fedeli giungevano a Propaganda per chiedere di nominare quanto prima un nuovo vescovo. Del resto l'Istituto era ormai avviato verso la totale laicizzazione e l'abbandono della formazione religiosa dei collegiali<sup>111</sup>.

Giovanni Barcia con il titolo di vescovo di Kruja (1902-1912)<sup>112</sup> fu l'ultimo vescovo ordinante. Egli ricevette *exequatur*

<sup>109</sup>Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 8, p. 365 e n. 5.

<sup>110</sup>C. Raviotta, *Mons. Giuseppe Schirò (1846-1927) Arcivescovo di Neocesarea del Ponto. Tumulazione nella chiesa matrice di Contessa Entellina*, in «Lajme-notizie», 7/1 (1995), p. 48.

<sup>111</sup>Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., p. 123.

<sup>112</sup>«Promovetur ad Croien. (S. Br. 6048 ff. 527-527', 531); eodem 24 apr. 1902 ei conc. munus ep. ordinantis pro Italis Graeci ritus in Calabria (S. Br. 6112 ff. 299-299', 302), iuxta decr. S. Congr. Prop. Rit. Orient. m. apr. 1902 emanatum (l.c. f. 300); nat. in archidioec. Montis Regalis in Sicilia (*Gerarchia* 1903 p. 417); aet. 73 an. (S. S. a. 1903 rubr. n. 942); consecr. Romae 24 iun. 1902 a Vincentio card. Vannutelli (*La Voce di verità* 1902 n. 146); ob. a. 1912 (*Annuaire* p. 803)». Cfr. Ritzler - Sefrin, *Hierarchia Catholica*, cit., 8, p. 231 e n. 4; Vaccaro, *Italo-Albanensia*, cit., p. 122;

il 16 novembre 1902 non come presidente ma solo per la sua nomina a vescovo ordinante<sup>113</sup>. Si limitò infatti a sovrintendere solo ai sacri riti; l'amministrazione dell'Istituto rimase nelle mani dello Stato. Giunse a S. Adriano nel marzo del 1903, accolto con canti sacri dal clero, ma assenti gli alunni, gli insegnanti e lo stesso sindaco del paese. Nel descrivere la sede, il vescovo afferma che essa era stata occupata in gran parte dal Collegio secolare; l'episcopio è ridotto ad una sola ala<sup>114</sup>. Un'idea della triste condizione di 'S. Adriano' al tempo del Barcia si può avere dalla relazione presentata alla Santa Sede da p. Ildebrando de Hemptinne, Abate Primate dei Benedettini che così descrive il Collegio:

Il Seminario di S. Adriano, misto per chierici e secolari, non ha dato più preti da molto tempo. È la residenza del Vescovo delle Calabrie, ma gravissimi disturbi vi sono successi, ed hanno avuto per conseguenza la chiusura del Seminario. Venne riorganizzato in questi ultimi giorni, ma mons. Barcia (attuale Vescovo ordinante per i Greci di Calabria e presidente del Seminario in parola) installatovisi da poco, non crede né dignitoso, né possibile fermarvisi<sup>115</sup>.

Il Barcia morì a Napoli nel 1912<sup>116</sup>.

Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi*, cit., p. 22.

<sup>113</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, p. 146.

<sup>114</sup>*Ibidem*, pp. 147 e ss.

<sup>115</sup>*Relazione con sommario sui provvedimenti da prendersi per Collegio Greco Corsini di S. Adriano in S. Demetrio Corone. Agosto 1907* (Sacra Congregazione De Propaganda Fide per gli affari del rito orientale, ponente L'Em. e Rev. Signor cardinale Sebastiano Martinelli [1848-1918] R. O. a. 1907 n. 13 Italo-Greci prot. N. 23135), in «Lajme-notizie», 11/2 (1999), p. 24.

<sup>116</sup>Vaccaro, *Il Pontificio Collegio Corsini*, in «Hylli i dritës», 4 (2008), cit., pp. 123-124.



*4. Verso l'istituenda Eparchia di Lungro: il primo vescovo mons. Giovanni Mele (1885-1979)*

Di mons. Giovanni Mele, primo vescovo di Lungro (1919-1979), già rettore del Collegio di S. Adriano, sono note le sue vertenze per il recupero dei beni e il suo disperato tentativo nel 1946 di far tornare il Pontificio Collegio alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica<sup>117</sup>, ma ormai l'inesorabile processo di secolarizzazione fu inevitabile.

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro segnò, poi, il passaggio da un regime pastorale demandato a un solo vescovo a un regime diocesano. Una delle motivazioni di dar seguito quanto prima ad una Diocesi per i fedeli cattolici di rito greco, è stata proprio la scarsa formazione religiosa della popolazione di quel rito.

Le sei diocesi latine – osservava Eleuterio F. Fortino – a cui erano affidate le comunità bizantine non erano in grado di offrire un adeguato insegnamento che tenesse conto della loro tradizione culturale e liturgica. In più negli ultimi decenni il Collegio Corsini in S. Demetrio Corone, tra forti tensioni interne ed esterne, amministrative e ideologiche, non aveva di fatto pienamente garantito una formazione teologica, liturgica, disciplinare, conforme ai suoi scopi istituzionali e alle esigenze pastorali<sup>118</sup>.

Tra i problemi più urgenti c'era anche quello dei libri liturgici, molti dei quali mancanti o come si affermava allora provenienti dagli scismatici. Infatti già nei primi anni del pontificato di

<sup>117</sup>Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, cit, pp. 162 e ss.

<sup>118</sup>E.F. Fortino, *Nel Novantesimo di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2009)*, Roma 2009, p. 29.

Clemente XI (1700-1721), i vescovi lamentavano presso la Congregazione di Propaganda Fide e del Sant'Uffizio l'irrituale prassi nelle loro diocesi, ovviamente mal sopportata, di cattolici orientali, specialmente *greci*, che utilizzavano rubriche liturgiche stampate da non cattolici, con errori dottrinali. Così nel 1719 il pontefice istituiva la *Congregazione sopra la correzione dei libri della Chiesa orientale* (1719-1862) o *Congregatio super correctione librorum Ecclesiae orientalis* (CLO)<sup>119</sup>. L'Istituto, indipendente da Propaganda Fide, ma ad essa molto legato, nasceva per il riesame dei prontuari rituali delle Chiese orientali in comunione con Roma.

I libri liturgici (Anthologi, evangelitari, sinassari, orthologi, martirologi, minea, messali, panegirici, pentecostari, *Tipikà* ecc.), contestualmente ad altre forme di espressione di pietà popolare e artistica, sono insostituibili segni spirituali, didattici e di promozione di cultura religiosa colta. Propaganda Fide aveva stampato alcuni testi di base, ma non sufficienti per servire parrocchie in zone montane o disagiate. Ne ricordo alcuni: *L'Evangelario* (1880), *l'Apóstolos* (1881); *l'Evchológhion* (1873); *l'Horológhion* (1876); il *Triódion* in preparazione alla Pasqua (1879); il *Pentecostárion* (1883); la *Parakletike* con gli *otto toni* (1885) ecc.<sup>120</sup>. Dopo l'istituzione dell'Eparchia altri

<sup>119</sup>Cfr. O. Raquez, *La Congrégation pour la Correction des Livres de l'Église Orientale (1719-1862)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni*, vol. II, Josef Metzler éd., Roma-Fribourg-Vienne 1973, pp. 514-534; Id., "Roma Orientalis". *Approcci al patrimonio delle Chiese d'Oriente*, Roma 2000, pp. 488-515.

<sup>120</sup>Fortino, *Nel Novantesimo di istituzione dell'Eparchia*, cit., p. 29. Sul concetto giuridico del libro liturgico nella legislazione orientale, sua motivazione e finalità (cann. 656 e ss. CCEO), cfr. A. Tanasiychuk, *I libri ecclesiastici nell'attuale legislazione orientale*, in «Nicolaus» 35 (2008), pp. 157-175.

testi furono editi ma sarebbe qui troppo lungo elencarli tutti<sup>121</sup>. Associamo, però, a queste lodevoli edizioni, la nascita, sotto l'episcopato di mons. Mele, del *Bollettino ecclesiastico trimestrale della Diocesi di Lungro* (1925-1966 - «BETDL»), che dal 1967 cambierà veste editoriale con la dicitura di *Bollettino ecclesiastico della Eparchia di Lungro n.s.* («BEEL»), e ancora nel 1988 uscirà con un'altra *n.s.* dal titolo: *Bollettino ecclesiastico della Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi* («BEELIA»). Questa iniziativa editoriale ebbe grande spessore per la formazione religiosa della comunità ecclesiale e dei fedeli. Le sue note esplicative sugli Atti vescovili, sulle Costituzioni apostoliche, sulle Circolari, sulle Lettere Pastorali, sui Decreti ecc., peraltro riportati integralmente, risultarono preziose per entrare negli aspetti di spiritualità religiosa, colta e popolare, che hanno caratterizzato la vita della Diocesi, nonché per conoscere la cronotassi dei vescovi e *papades* che l'hanno sorretta.

E fu proprio l'appello di Pio XI, con la promulgazione dell'Anno Santo nel 1925, per una rinnovata spiritualità cristiana e per un avvicinamento tra le Chiese separate, che venne accolto dal Mele e divulgato nel primo numero del Bollettino, con il quale si invitavano i fedeli a far parte del pellegrinaggio regionale a Roma dal 12 al 19 giugno nella santa ricorrenza del Giubileo<sup>122</sup>. Gli stessi fedeli saranno invitati cinque anni dopo a prepararsi per l'*acquisto del Giubileo* straordinario del 1934-35, indetto ancora da Pio XI, e via via per gli altri Anni Santi<sup>123</sup>.

<sup>121</sup>Segnalo soltanto il recente testo dal titolo: *L'Anno Liturgico bizantino. Mistagogia della vita cristiana*, a cura dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale, Lungro – Castrovillari 2019.

<sup>122</sup>Cfr. *Atti vescovili*, «BETDL», 1 (1925), pp. 9-14; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 261.

Nei primi decenni di vita di questo accurato notiziario, non manca qualche breve nota di carattere storiografico sulla ricostruzione delle vicende dei centri albanesi e sulle più importanti famiglie<sup>124</sup>, oppure sull'operato e decesso di religiosi illuminati come il già ricordato mons. Giuseppe Schirò (1846-1927), vescovo titolare di Gadara (in *Palestina secunda* – 1889-1896), Presidente del Collegio di S. Adriano e vescovo ordinante per le colonie albanesi, poi arcivescovo titolare di Neocesarea nel Ponto dal 29 novembre 1895, e dal 1 dicembre 1896: “antistes graeci ritus ordinans in Urbe”<sup>125</sup>. Nel Bollettino ecclesiastico si leggono, altresì, accorati suggerimenti e quesiti sull'insegnamento della religione nelle scuole elementari e sui

<sup>123</sup>*Il Giubileo della redenzione esteso a tutto il mondo cattolico*, «BETDL», 37 (1934), pp. 561-564; *Atti della Santa Sede. Sacra Congregazione Orientale*, «BETDL», 38 (1934), pp. 571-577; *Atti vescovili. Per l'acquisto del Giubileo*, 38 (1934), pp. 577-580; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 272.

<sup>124</sup>Ne cito uno come esempio: Giovanni Masci, *Una famiglia di profughi epiloti*, in «BETDL», 1 (1925), pp. 153-157.

<sup>125</sup>Cfr. *Necrologio* «BETDL», 11 (1927), p. 175; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 122, 267. L'8 giugno 1919 lo Schirò fu co-consacrante, in qualità di vescovo ordinante, alla consacrazione episcopale di mons. Mele nella chiesa di S. Atanasio in Roma presso il Collegio greco. Gli altri religiosi presenti erano mons. Isaias Papadopoulos, Assessore della Congregazione Orientale che presiedeva la cerimonia, e p. Anselmo Pellegrini del monastero di Grottaferrata anch'egli co-consacrante, nonché il sacerdote russo cattolico p. Cirillo Korolevskij (1878-1959 – Jean-François Joseph Charon), poi autorevole membro della Commissione preparatoria per la Codificazione del Diritto Canonico Orientale e della Commissione Cardinalizia per la Codificazione. Cfr. Parenti, *L'Eparchia di Lungro nel 1921*, cit., p. 68. Sul Korolevskij cfr. *Cirille Korolevskij, Kniga bytija moego* (Le livre de ma vie). Mémoires autobiographiques édités et annotés par G. M. Croce, I-V (Collectanea Archivi Vaticani 45), Città del Vaticano 2007.

libri adottati<sup>126</sup>. Il vescovo guardava con fiducia e senso di responsabilità al futuro della giovane Chiesa italo-albanese, nonostante le difficoltà dei tempi, poco favorevoli per tutte le Diocesi meridionali. Il decoro della cattedrale era, infatti, uno dei costanti pensieri che rivolgeva spesso ai fedeli, perché contribuissero con delle offerte, seppur modeste visto il contesto sociale povero, all'acquisizione di oggetti decorativi e devozionali (icone per l'iconostasi, due quadri per le navate laterali, una colomba d'argento per custodire il SS.mo Sacramento, il trono del vescovo, l'ambone, i candelabri e i lampadari, il restauro della Sacrestia e dell'attigua cappella del SS.mo Crocifisso ecc.)<sup>127</sup>. Questi appelli portarono, il 15 novembre 1931, al completamento dell'iconostasi con delle opere di grande valore storico-artistico, eseguite dal maestro Giovan Battista Conti, e descritte nel commovente annuncio tenuto dal vescovo in cattedrale<sup>128</sup>.

Il 18 dicembre 1935, "Giornata della fede", gli italiani si mobilitarono per donare alla patria le proprie fedi nuziali e sostenere, così, la causa bellica. Significativo fu il discorso pronunciato dal vescovo in cattedrale nel medesimo giorno, per "propiziare Dio alla Patria". Egli si esprimeva nel seguente modo:

L'anello che si scambiano gli sposi è simbolo della fedeltà coniugale che essi promettono di conservare ad ogni costo per tutta la vita. Questo anello, sull'esempio di Sua Maestà la

<sup>126</sup>*Relazione sull'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari*, BETDL», 12 (1927), p. 175; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 267.

<sup>127</sup>*Appello per la Cattedrale*, «BETDL», 18 (1929), pp. 266-268; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 269-270.

<sup>128</sup>*Discorso fatto dal vescovo alla inaugurazione de' quadri dell'Iconostasi della Cattedrale il 15 novembre 1931*, «BETDL», 28 (1931), pp. 425-429; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 271.

Regina, viene oggi dalle madri e dalle spose d'Italia donato alla Patria e sostituito con un anello d'acciaio. Il simbolo resta, anzi si palesa più forte<sup>129</sup>.

È nota l'accoglienza di Casa Savoia che lo riceveva spesso quale confessore personale e padre spirituale della regina Elena; è meno conosciuta, forse, la visita in forma privata che il Principe Umberto fece il 3 dicembre 1937 presso la cattedrale di Lungro, dove assistette alla novena di S. Nicola di Mira in presenza del vescovo, del clero diocesano e dei fedeli che gremivano la chiesa e la piazza antistante<sup>130</sup>.

Un importante raduno per la storia della Chiesa italo-albanese bizantina in Italia, è stato senza dubbio il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (13-16 ottobre 1940), prima assemblea solenne del clero bizantino d'Italia costituita dalle tre circoscrizioni ecclesiastiche: Eparchia di Lungro; Eparchia di Piana dei Greci, Abbazia Nullius di Grottaferrata; un appuntamento che mons. Mele sentì come missione di rinnovamento liturgico e pastorale<sup>131</sup>.

Al Sinodo intereparchiale è stata presente – sottolineava mons. Eleuterio F. Fortino – una delegazione ufficiale di otto persone, presieduta dal Vescovo di Berat S. E. Agathangelo Çançe, della Chiesa ortodossa autocefala di Albania. Il Sinodo ha costituito, così, l'occasione di una ripresa di

<sup>129</sup>*Il 18 dicembre (1935), dopo la Messa che celebrò nella Cattedrale per propiziare Dio alla Patria, il vescovo pronunziò il seguente discorso, «BETDL», 44 (1935), pp. 659-666; Vaccaro, Italo-albanensia, cit., p. 273.*

<sup>130</sup>*La nuova diocesi di rito greco in Sicilia. Il Principe Ereditario a Lungro, «BETDL», 52 (1937), p. 776; Vaccaro, Italo-albanensia, cit., p. 273.*

<sup>131</sup>*Indizione del Sinodo per le Eparchie di Lungro, di Piana dei Greci e della Abbazia Nullius di Grottaferrata, «BETDL» 63 (1940), 28 (1931), pp. 929-931; Vaccaro, Italo-albanensia, cit., p. 274.*

relazioni qualificate con quella Chiesa ortodossa che di recente (1937) aveva ricevuto il riconoscimento di autocefalia. Questo fatto, pur nei suoi limiti naturali e istituzionali, anticipava lo spirito che avrebbe ispirato l'invito agli osservatori delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali al Concilio Vaticano II<sup>132</sup>.

Ma gli anni difficili del secondo conflitto mondiale, costato all'umanità indicibili sofferenze e persecuzioni, ebbero pesanti ripercussioni anche nella vita ordinaria della Diocesi, sebbene essa sia stata risparmiata dagli orrori della guerra, come scriveva il Mele (12 luglio '44) al card. Eugenio Tisserant (1884-1972), Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale (1936-1959). Numerose furono le sollecitazioni ai parroci e ai diocesani di aiutare materialmente e con i conforti religiosi i più poveri e di adoperarsi a fornire notizie alle famiglie dei prigionieri o dei dispersi<sup>133</sup>. Con R.D. del 23 aprile 1942, n. 505, il Governo Italiano ordinava di procedere ad una requisizione "parziale e graduale" delle campane nelle chiese, eccettuate quelle delle cattedrali e quelle di valore storico-artistico. In previsione di ciò la S. Congregazione del Concilio inviava una circolare a tutti i vescovi perché invitassero i parroci, i rettori e gli amministratori delle chiese (secolari, religiose o regolari) a redigere un elenco di tutte le campane considerate patrimonio storico-artistico, lista da sottoporre alla Curia vescovile che, coadiuvata dal Consiglio Amministrativo diocesano e dalla Commissione di arte sacra diocesana, avrebbe proceduto ad

<sup>132</sup>E.F. Fortino, *Il Sinodo intereparchiale di Grottaferrata e la Chiesa bizantina in Italia*, estratto da «EYAOΓHMA», Roma 1993, p. 126.

<sup>133</sup>*Sacra Congregazione "Pro Ecclesia Orientali"*, «BETDL», 79 (1944), p. 1151; *Atti vescovili*, «BETDL», 76 (1943), p. 1125-1128; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 276, 277.

ulteriori accertamenti. Possiamo immaginare come il vescovo abbia reagito alla imposizione del suddetto R.D.<sup>134</sup>.

Una visita storica in Eparchia fu quella di mons. Giuseppe Slipyi l'11 maggio del 1964, arcivescovo maggiore, Metropolita di Leopoli, e capo spirituale degli Ucraini cattolici, deportato in Siberia dal 1945 al 1962. Mons. Giovanni Mele espresse gratitudine e rispetto verso tutti quei martiri che in nome della fede cattolica hanno patito prigione, lavori forzati e persecuzioni<sup>135</sup>. La vocazione ecumenica dell'Eparchia - proseguita con i suoi successori -, si manifestò nei suoi lunghi anni di episcopato, accogliendo diversi esponenti della Chiesa d'Oriente; ne indico solo due: S. Em. Emilianòs Timadis, osservatore del Patriarcato di Costantinopoli al Concilio Vaticano II (1962-1965), Metropolita titolare delle Calabria che si recò in visita in Diocesi dal 10 al 12 dicembre 1965; e l'archimandrita ortodosso Maximos Aghiongonissis del Patriarcato di Costantinopoli, in visita nelle comunità albanesi il 2 novembre 1966<sup>136</sup>.

##### 5. Mons. Giovanni Stamati (1912-1987)

Successe al Mele mons. Giovanni Stamati, esemplare guida di vita spirituale e di virtù cristiane, nominato vescovo di

<sup>134</sup>*Sacra Congregazione del Concilio. Circolare circa l'eventuale requisizione delle campane nelle chiese*, «BETDL» 73 (1943), 28 (1931), pp. 1089-1092; -931; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 275.

<sup>135</sup>*Discorso rivolto dal Vescovo in Cattedrale all'Ecc.mo Mons. Giuseppe Slipyi l'11 maggio*, «BETDL», 158 (1964), pp. 2154-2155; *La mostra della Chiesa del silenzio a Lungro*, (dal 26 al 30 agosto 1964) «BETDL», 159 (1964), pp. 2173-2174; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 289.

<sup>136</sup>Mons. Donato Oliverio, Lettera pastorale per l'anno 2018/2019: *I Centenario dell'Eparchia di Lungro. Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa*, Castrovillari 2018, p. 145 e n. 86.



Stefaniaco e Amministratore apostolico il 25 aprile 1967 *Sede Plena* «cum Ex.mus Dominus D. Johannes Mele, Lungrensis Eparca, aetatis suae in anno octagesimo primo constitutus,... renuntiationem ab officio sua exhibuisse sponte, die undecime octobris elapsi anni...»<sup>137</sup>. La consacrazione episcopale avvenne in cattedrale il 29 giugno 1967, per mano dei monsignori Giovanni Mele, Giuseppe Perniciaro (1907-1981), vescovo ausiliare di Piana degli Albanesi e Andrei Apollon Katkoff, (1916-1995), vescovo ordinante in Roma per i bizantini. Il 31 luglio, in una solenne cerimonia liturgica in cattedrale, in presenza di numerosi fedeli e del Capitolo dei Canonici nonché delle autorità, si è compiuta la presa di possesso canonico della Diocesi da parte del nuovo vescovo. Dopo 12 anni di intensa attività pastorale come Amministratore Apostolico, giungeva allo Stamati la nomina di vescovo di Lungro (Bolla del 20 febbraio 1979); l'annuncio fu fatto al clero e alla comunità diocesana il 15 aprile<sup>138</sup>.

Di forte impatto sulla sensibilità dei cristiani fu lo storico incontro fraterno a Gerusalemme, il 5 e 6 gennaio del 1964, tra il patriarca ortodosso Athénagoras I (1886-1972) e Paolo VI (1897-1978), che segnò un riavvicinamento tra le Chiese separate e che portò alla Dichiarazione comune cattolico-ortodossa del 7 dicembre 1965. Tre anni dopo seguirono scambi di visite nelle rispettive sedi: Paolo VI a Istanbul al *Phanar* il 25 luglio 1967 con il discorso nella chiesa patriarcale di S. Giorgio; e Atenagora in Vaticano il 26 ottobre 1967. Giovanni Stamati, in

<sup>137</sup>*Decreto di nomina di Mons. Giovanni Stamati ad Amministratore Apostolico*, «BEEL» n.s. 1 (1967), p. 4; *Consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Giovanni Stamati*, «BEEL» n.s. 1 (1967), pp. 8-16; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 245, 291-292.

<sup>138</sup>*Eparchia. Nomina del nuovo vescovo di Lungro*, «BEEL» n.s. 12-17 (1979), pp. 8-9; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 258-259.

occasione della visita di Sua Santità Atenagora, si è recato a Roma per porgergli, a nome delle comunità arbëreshë, il saluto di benvenuto. In quella occasione l'illustre ospite della Chiesa d'Oriente ha conversato cordialmente con l'Eparca di Lungro in lingua albanese<sup>139</sup>. Il 15 settembre e l'11 dicembre dello stesso anno erano stati accolti in Diocesi rispettivamente il metropolita ortodosso di Corinto Panteleimon e l'archimandrita Ghennadios Zervos<sup>140</sup>.

Il grande raduno in Piazza S. Pietro, in occasione del V Centenario della morte di Giorgio Castriota, soprannominato Scanderbeg, ha avuto come inizio delle celebrazioni la liturgia Pontificale in S. Pietro (24 aprile 1968) e poi nei due giorni successivi altre visite, fino a concludersi il 26 aprile con un pellegrinaggio a Genazzano al santuario della Madonna del Buon Consiglio<sup>141</sup>.

Un approccio positivo, in stretto rapporto con «il risveglio della coscienza religiosa» del tempo e alla luce del cammino ecumenico segnato dal Vaticano II, segnerà il mandato dello Stamati attraverso un'incessante assistenza spirituale e materiale al popolo di Dio. La riscoperta del culto delle icone ha avuto, durante la sua guida spirituale, una vera e propria rinascita di

<sup>139</sup>*La visita del Papa a Costantinopoli . Il viaggio a Roma del Patriarca Atenagora*, «BEEL» n.s. 1 (1967), pp. 44-45; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 292.

<sup>140</sup>*Visita di S.E. Panteleimon Metropolita di Corinto*, «BEEL» n.s. 1 (1967), p. 67; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 292.

<sup>141</sup>*Cronaca dei festeggiamenti di Scanderbeg*, «BEEL» n.s. 2 (1968), pp. 49-51; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 295. Sulle vicende storiche dell'Eroe albanese si rimanda a A. Vaccaro, *Studi storici su Giorgio Castriota Scanderbeg*. Testo bilingue italiano albanese, traduzione albanese di Griselda Doka, (*Studime historike mbi Gjergj Kastriot Skenderbeun*. Tekst dygjuhësh italisht-shqip, Përktheu shqip Griselda Doka, Argo, Tirana 2013).

generazioni di pittori, tanto ecclesiastici quanto laici, che hanno decorato le chiese dell'Eparchia. Il pregio di queste Sante Immagini «neo-bizantine» viene dalla raffinatezza della fattura, dal significato teologico, dallo splendore dei colori, ma anche dall'esperienza di maestri iconografi provenienti sia dal mondo greco (Creta, Cipro, Atene, Salolicco ecc.), che italiano, albanese e italo-albanese: una straordinaria prova di tradizione e continuità, sull'esempio degli antichi *agiografi*, che si realizzerà anche sotto la guida dei vescovi Ercole Lupinacci e Donato Oliverio<sup>142</sup>.

Non secondario fu l'impegno per la valorizzazione della lingua parlata, importante strumento per comprendere le vocazioni della società. Lo Stamati introdusse giustamente la lingua popolare degli arbëreshë nella liturgia a partire dal 13 ottobre 1968, «constatato – diceva – che le comunità albanesi, che formano questa Eparchia, per mirabile disegno della Provvidenza hanno conservato la loro lingua nativa, vincolo saldo di unione tra loro e con i fratelli della Patria di origine»<sup>143</sup>. Un precedente Decreto del 7 luglio 1967, «considerata la necessità di avere uno stemma per l'Eparchia che serva anche da bollo per l'autenticità dei documenti ufficiali», aveva adottato

<sup>142</sup>D. Moccia, *Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro*, Castrovillari 2002; Vaccaro, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*, cit., pp. 102-134; Id., *Symbols and Figurative Sacred Art as a Representative Overview of the Christian East*, in *Symbols and Models in the Mediterranean, Perceiving through Cultures*, a cura di Aneilya Barnes - Mariarosaria Salerno, Cambridge 2017, pp. 136-159; *Eparchia di Lungro, una piccola Diocesi Cattolica Bizantina per i fedeli italo-albanesi "precursori del moderno ecumenismo"*, a cura di Pietro Lanza e Demetrio Guzzardi, Cosenza 2019.

<sup>143</sup>*Decreto di adozione della lingua parlata nella Liturgia*, «BEEL», n.s. 3 (1968), pp. 14-16; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 247-249.

come stemma due cerchi concentrici con la scritta *Eparchia di Lungro - Eparchia e Ungrës*, inframezzati da rametti di ulivo, con uno scudo, al centro di una croce greca,

sormontato da mitra, con ai lati la croce e il pastorale, e diviso in due campi: quello superiore con la figura del Buon Pastore attorniato da pecorelle, e quello inferiore con la nave veleggiante in mare tempestoso, recante sulla vela grande l'aquila bicipite albanese e la scritta su due festoni sottostanti, in greco e albanese: "che siano una sola cosa" (Giov. 17,22)<sup>144</sup>.

Il 50.mo anniversario della *Catholicis Fideles*, veniva ricordato ufficialmente in due nrr. del Bollettino con la pubblicazione della Costituzione apostolica in lingua italiana<sup>145</sup>.

#### 6. Mons. Ercole Lupinacci (1987-2010)

Allo Stamati seguì mons. Ercole Lupinacci, già vescovo di Piana degli Albanesi (1981-1987) che, al pari dei suoi predecessori, custodì con cristiana devozione il patrimonio religioso della Chiesa italo-greco-albanese, anche nelle sue manifestazioni artistiche. Il suo ministero episcopale fu rivolto alla promozione della vita cristiana, al dialogo ecumenico, alla valorizzazione del patrimonio liturgico-culturale. Vanno, altresì, ricordati i numerosi corsi di aggiornamento pastorale e la fondazione dell'Istituto di scienze religiose (1988), quale scuola di formazione per gli insegnanti di religione cattolica e dei catechisti. Il Bollettino ecclesiastico avrà una nuova veste

<sup>144</sup>*Decreto di adozione dello stemma dell'Eparchia*, in «BEEL», n.s. 1 (1967), p. 17; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., p. 246.

<sup>145</sup>*Un Cinquantennio*, «BEEL» n.s. 4 (1968), pp. 3-6; *La Costituzione Apostolica "Catholicis Fideles"*, «BEEL» n.s. 4 (1968), pp. 7-12; Vaccaro, *Italo-albanensia*, cit., pp. 295-296.

tipografica (n.s. 1-6 – 1988-1993). L'ispirazione dei vescovi precedenti, ossia di offrire ai fedeli – attraverso una pubblicazione periodica – una sicura guida dottrinale e pastorale, continuerà magistralmente sotto il suo ministero. Altre iniziative editoriali riguarderanno l'utilissimo foglio di catechesi domenicale *E Diela – La Domenica*, nonché l'edizione della Rivista diocesana *Lajme-Notizie*.

Propedeutica al II Sinodo Intereparchiale è stata la celebrazione di una Assemblea eparchiale tra il 1995-1996, guida al comportamento pastorale e di ogni cristiano nella comunità diocesana.

Le dichiarazioni e le decisioni della nostra Assemblea Eparchiale – scriveva Ercole Lupinacci – vanno vedute e interpretate alla luce delle provvide e numerose indicazioni del Concilio Vaticano II e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali [CCEO 1990], ma anche per rispondere alle urgenze ed esigenze dei nostri fedeli e della nostra società<sup>146</sup>.

Avviato il 17 ottobre 2004 nel monastero esarchico di Grottaferrata, sotto le direttive pastorali di Ercole Lupinacci, “vescovo di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia Continentale”, di mons. Sotir Ferrara (1937-2017), vescovo di Piana degli Albanesi (1988-2013), e di p. Emiliano Fabbricatore (1938-2019), archimandrita esarca di S. Maria di Grottaferrata (2000-2013), il Sinodo si concluse, nella stessa sede il 14 gennaio 2005, sotto gli auspici dei medesimi Pastori. Il Decreto di promulgazione è stato firmato l'8 settembre del 2010 da mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo di Cosenza e Bisignano, amministratore apostolico di Lungro, da mons. Sotir Ferrara e

<sup>146</sup>*Dichiarazioni e decisioni della 1ª Assemblea Eparchiale. 1995-1996, Lungro 1998, p. 8.*

dall'archimandrita p. Emiliano Fabbriatore<sup>147</sup>. In continuità ideale con il seminario "Corsini" il vescovo Lupinacci ha, altresì, istituito il seminario maggiore italo-greco-albanese dell'Eparchia di Lungro il 15 ottobre 2006 (inaugurato ufficialmente il 26 novembre), con sede presso la parrocchia greca "SS.mo Salvatore" di Cosenza<sup>148</sup>.

Il pensiero che emerge dall'insieme delle iniziative del vescovo è che egli fu protagonista del bene concreto della comunità diocesana, soprattutto sul piano spirituale. Il provvidenziale II Sinodo Intereparchiale – fortemente voluto dal Lupinacci –, può essere considerato come il più significativo avvenimento della Chiesa cattolica italo-albanese, elemento qualificante di una *Ecclesia* considerata "sui iuris"<sup>149</sup> – sebbene manchino le prerogative speciali e giuridiche per esserlo –, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Non è nostro compito illustrare i risultati di questo importante Sinodo - scrive l'attuale vescovo di Lungro mons. Donato Oliverio (consacrato il 12 maggio 2012) - ma

<sup>147</sup>Cfr. *Il Sinodo Intereparchiale. Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di S.M. di Grottaferrata*. Comunione e annuncio dell'Evangelo. Orientamenti pastorali e norme canoniche, Castrovillari 2010.

<sup>148</sup>Il seminario è tuttora aperto. Durante gli anni di attività sono passati una quindicina di giovani, di essi alcuni sono già sacerdoti e altri in procinto di esserlo. Al momento il seminario offre alla diocesi un servizio vocazionale per i giovani ma anche formativo dal punto di vista spirituale e culturale per i laici. È appoggiato alla parrocchia personale del SS.mo Salvatore. Parroco e Rettore sono la medesima persona, dall'inizio ad oggi. (Protosincello *papás* Pietro Lanza, rettore).

<sup>149</sup>Sui concetti giuridici di una Chiesa *sui iuris* si rimanda a V. Parlato, *Concetto e status di Chiesa sui iuris. Rito, struttura ecclesiale, pluralità di tipologie*, in «Nicolau» 35 (2008), pp. 131-156.

possiamo ribadire con certezza che esso ha prodotto norme particolarmente significative e qualificate che aprono la strada ad un adeguato rinnovamento della vita della Chiesa bizantina d'Italia e quindi della nostra Eparchia<sup>150</sup>.

Dal confronto fra i dati fornitimi e quelli ottenuti dalle ricerche bibliografiche e documentarie sulla storia della Diocesi di Lungro, sono maturate qui alcune brevi riflessioni di carattere generale in occasione del Giubileo della sua istituzione, che ha avuto un significativo momento di piena comunione sacramentale e unità di fede nell'udienza da papa Francesco di oltre 6000 italo-albanesi (Città del Vaticano, Aula Paolo VI - 25 maggio 2019), invitati a vivere – secondo le parole del pontefice – «un nuovo e gioioso slancio» nel percorso cristiano.

La nostra Chiesa arbëreshë vivrà un ulteriore segno di fede e religiosità multiculturale con la storica visita di Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, programmata per il 18 e 19 settembre 2019, visita che sottolinea nella sua interezza l'importante ruolo storico che la nostra Eparchia merita nel contesto ecclesiastico latino, sempre valorizzato dalla Santa Sede.

<sup>150</sup>Mons. Donato Oliverio, Lettera pastorale per l'anno 2018/2019: *I Centenario dell'Eparchia di Lungro*, cit. p. 119. In occasione del Centenario sono stati pubblicati, con il patrocinio dell'Eparchia, due testi di agevole lettura che ripercorrono gli aspetti storici più salienti dell'Eparchia stessa: 1. *Eparchia di Lungro. Una piccola diocesi cattolica bizantina per i fedeli italo-albanesi «precursori del moderno ecumenismo»*, a cura di Pietro Lanza e Demetrio Guzzardi, Cosenza 2019; 2. A. Bellusci, R. Burigana, *Storia dell'Eparchia di Lungro. Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria*, Venezia 2019.

